

## LA CRISI AGRICOLA DEGLI ANNI 1851–1863 ED I SUOI RIFLESSI NELLA PENISOLA ISTRIANA

DENIS VISINTIN  
Buie

CDU 631(091)(497.4/.5-3Istria)"1851/1863"  
Settembre 2014  
Sintesi

*Riassunto:* Gli anni 1851 – 1863 furono caratterizzati da una lunga serie di eventi climatici e naturali negativi che fecero ritornare la paura della fame nella penisola. A ciò s'assommarono i mutamenti sociali legati alla fine del feudalesimo ed all'inizio di una nuova era. Il settore agricolo, che rappresentava i tre quarti dell'economia provinciale, fu sull'orlo del baratro.

*Abstract:* The years from 1851 to 1863, were characterized by a long series of negative climatic and natural events, which brought back the fear of hunger in the peninsula. In addition, social changes related to the end of feudalism and the beginning of a new age contributed to worsen the situation. The agricultural sector, which accounted for three-quarters of the provincial economy, was on the brink of an abyss.

*Parole chiave:* penisola istriana, secolo XIX, storia dell'agricoltura, crisi agricole, eventi climatici e naturali, mutamenti sociali.

*Key words:* istrian peninsula, 19th century, history of agriculture, agricultural crises, weather and natural events, social changes.

### SITUAZIONE GENERALE

Dagli anni a cavaliere dei secoli XVIII-XIX secolo iniziò un processo che a lungo termine comportò la fine dell'agricoltura tradizionale e l'affermazione del modello agricolo produttivo di stampo industriale. La figura del contadino tradizionale fu sostituita da quella dei proprietari - imprenditori terrieri e dai salariati. S'introdussero nuove coltivazioni di largo consumo, in precedenza sospettate da pregiudizi: la patata e il mais, che levarono il continente dalla fame. Iniziò l'era delle sementi

selezionate e dell'aratro metallico. Aumentò il numero di animali grazie alla maggiore disponibilità di foraggio. Questa aumentata produttività favorì un maggior interscambio tra città e campagna, la crescita demografica, e migliori vie di comunicazione. La meccanica e la chimica si misero lentamente al servizio dell'agricoltura. Il feudalesimo lasciava spazio ad un nuovo tipo di società. Se ancora negli ultimi decenni del Settecento l'agricoltura era la fonte principale di occupazione e di ricchezza per il 70-80% della popolazione europea occidentale, un secolo dopo la situazione era molto cambiata<sup>1</sup>.

In Istria la situazione era diversa. Nella prima metà del XIX secolo il territorio rinacque e si riprese lentamente, pur mantenendo l'economia istriana un carattere prettamente agricolo. Nella società istriana di allora predominavano i piccoli proprietari terrieri che, unitamente ai braccianti, ai coloni e ai lavoratori salariati, costituivano i tre quarti delle forze produttive distanziando largamente i marittimi ed i pescatori, gli artigiani ed i manifatturieri, nonché gli altri professionisti e salariati. Nel 1857 il 76,5% della popolazione dipendeva ancora dalla produzione agraria.

Il primo Ottocento fu contrassegnato dai grandi cambiamenti nelle colture e nell'alimentazione. L'introduzione della patata soppiantò gradualmente le altre colture. Rispetto al secolo precedente, il paesaggio agrario era molto cambiato: la coltura olearia si era ristretta a poche zone, aumentarono gli arativi ed i vigneti, la produzione dei bozzoli di seta e dell'avena diminuivano. Il patrimonio zootecnico era in aumento. Questi piccoli segni di progresso a lungo andare non evitarono però crisi e carestie alla penisola. I centri costieri e quelli urbani dell'entroterra erano il punto di riferimento della vita economica e di mercato<sup>2</sup>.

Dopo la fine delle guerre napoleoniche e la crisi agricola degli anni 1816-17, iniziò un periodo di ripresa demografica, particolarmente

1 R. H. GUERRAND, "Spazi privati", in PH. ARIÈS – G. DUBY (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Bari, 2001, p. 279; P. MACRY, *Introduzione alla storia della società moderna e contemporanea*, Bologna, 1983, p. 121-152; H. SCHULZE, *Aquile e leoni. Stato e nazione in Europa*, Bari, 1995, p. 247-250; B. H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500 – 1850)*, Torino, 1972, p. 332-449.

2 A. APOLLONIO, "Libertà, autonomia, nazionalità. Trieste, l'Istria e il Goriziano nell'impero di Francesco Giuseppe: 1848-70", in *Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia*, Deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia, Trieste, 2007, p. 42-43; M. CUZZI – R. SPAZZALI – G. RUMICI, *Istria, Quarnero, Dalmazia. Storia di una regione contesa dal 1796 alla fine del XX secolo*, Trieste – Gorizia, 2000, p. 41; E. IVETIC (a cura di), *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Rovigno, 2006 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno / = Collana ACRSR/, n. 26), p. 484-497.

evidente negli anni intorno alla metà del secolo XIX. Dai 198.635 abitanti del 1830 si passò ai 235.359 del 1853. Si era allora di fronte ad un generale aumento demografico, che aveva interessato particolarmente i centri urbani. Questa aumentata urbanizzazione, non aveva però intaccato pericolosamente la consistenza demografica delle ville agrarie. Le crisi agricole e le rinnovate epidemie ebbero allora nuovamente un effetto demografico negativo, seppur non tanto evidente, e favorirono l'emigrazione. Nel 1857 il numero degli abitanti ammontava a 230.528 abitanti, mentre agli inizi del decennio successivo si toccarono le 234.872 unità<sup>3</sup>.

Le epidemie che all'epoca colpirono la penisola evidenziarono ancora una volta i limiti del sistema sanitario istriano e le debolezze della struttura sociale peninsulare. Le oscillazioni climatiche influirono gravemente sulla comparsa di una serie di malattie epidemiche. Le estati secche accompagnate da primavere ed autunni piovosi, grandinate ed inverni rigidi, oltre che carestie alimentari, favorirono la diffusione di malattie che colpirono in modo particolare gli strati sociali più deboli e malnutriti della popolazione. La malnutrizione li rendeva di conseguenza mal resistenti e li privava della necessaria immunità. La carenza alimentare colpiva la popolazione e di riflesso la stessa agricoltura e gli altri settori economici, venendo a mancare la manodopera necessaria alla sua coltivazione. Nonostante l'introduzione della patata qualche decennio addietro abbia in un certo qual modo rappresentato una sorta di salvagente, lo stato del sistema alimentare istriano mostrava ancora la sua precarietà, resa ben evidente con la ricomparsa delle paure epidemiche, l'avvento delle carestie, delle malattie agricole e l'accentuarsi della pressione fiscale<sup>4</sup>.

La malaria era quasi una costante nella storia istriana del periodo preso in esame. Affezioni particolari compaiono negli anni 1846, 1861-1863, 1864 e 1865, e interessarono la zona di Pola<sup>5</sup>.

3 B. STULLI, *Istarsko okružje 1825 – 1860* [Il Circolo d'Istria 1825-1860], Pisino – Fiume, 1984, p. 49-56 e 165; A. KALC (a cura di), *Prvi moderni popis stanovništva u Istri* [Il primo censimento demografico moderno in Istria], Capodistria, 2012.

4 Per affrontare la malattia furono sperimentati vari rimedi. Cfr. Alcuni suggerimenti nell'ambito della rubrica "Cose del giorno", in *L'alchimista*, Udine, a. VI, 1855, n. 33, p. 260-262.

5 R. CIGUI, "L'aere incominciò a farsi grave e pestilenziale. La diffusione della malaria a Pola e nel suo distretto dal XIV alla fine del XIX secolo", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XXXVII (2007), p. 126-127; R. MATIJAŠIĆ, "Malarija u južnoj Istri prema objavljenim tekstovima Bernarda Schiavuzzija" [La malaria nell'Istria meridionale secondo i testi pubblicati da Bernardo Schiavuzzi], in A. ŠKROBONJA (a cura di), *Hstria colloquium II - Epidemične bolezni v Istri v 19. in 20. stoletju* [Le malattie epidemiche in Istria tra '800 e '900], Capodistria, 2010, p. 91-104.

La penisola istriana fu soltanto di riflesso colpita dal colera asiatico negli anni 1836 e 1849, con sporadici casi epidemici. Sei anni dopo invece, la sua incidenza incisiva fu ben più grave. Terminata l'epidemia, la radiografia che essa presentava era abbastanza devastante: l'epidemia aveva colpito 19.363 individui, ossia il 9,87% della popolazione. I morti furono 6727 (34,74%). Dei colpiti, il 41,65% apparteneva al sesso maschile e il 42,20% a quello femminile. Morirono il 33,9 % dei maschi ed il 33,11% delle femmine<sup>6</sup>.

Il progresso agrario interessò in misura maggiore l'area agricola marittimo – costiera, soggetta alle influenze mercantili, e tradizionalmente legata alle proprie campagne ed all'entroterra. Questo stato delle cose era dovuto alla marginalizzazione in cui venne a trovarsi la regione, periferia nell'ambito dell'Impero asburgico, e caratterizzata da una struttura geomorfologica difficoltosa per i trasporti che ritardava l'avvento della modernità. Laddove stagnavano i collegamenti stradali e mancavano i centri di scambio, le novità non presero piede. Di conseguenza, non si riuscì ad introdurre con successo le nuove basi di sviluppo economico.

A partire dalla metà del secolo XIX l'agricoltura in ambito asburgico era vista come un settore di profitto. Le piazze mercantili erano in aumento e più facilmente raggiungibili grazie alle migliorate comunicazioni. Per cui anche il mondo agrario istriano cercò in tutti i modi di ampliare la sua presenza mercantile<sup>7</sup>. Il sistema feudale si avviava verso la sua inesorabile fine lasciando spazio ad una fase economica e sociale di rinnovamento di tipo liberale e l'agricoltura si avviava verso una nuova fase evolutiva, conseguenza più che altro delle necessità che del reale interesse della classe agricola<sup>8</sup>.

6 R. CIGUI, "Morbus seu causa mortis. Alcune considerazioni sulle malattie e forme di contagio in Istria nella prima metà del XIX secolo", *ACRSR*, vol. XXXIII (2003), p. 493 e 497-499; IDEM, "Antiche e nuove paure: le epidemie di colera a Trieste e in Istria nel secolo XIX", *ACRSR*, vol. XXXVIII (2008), p. 463-485; IBIDEM, "Il colera nella storia istriana del XIX secolo e l'epidemia del 1855 a Pedena", in *Pičanska biskupija i Pičanština* [La diocesi di Pedena e il Pedenese], Atti del convegno internazionale di studi, Pisino, 2012, p. 107; U. ŽELEZNIK, "Kolera in urbano prebivalstvo: Koper in obalna mesta v 19. stoletju" [Il colera e la popolazione cittadina: Capodistria e le città costiere nel XIX secolo], in A. ŠKROBONJA, *cit.*, p. 49-62. Il colera interessò la storia istriana anche negli anni successivi. Si veda a tale proposito la documentazione custodita in Archivio di Stato di Trieste (=AST), fondi: *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali (1850-1906)* e *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti presidiali (1850-1918)*.

7 C. A. MACARTNEY, *L'Impero degli Asburgo 1790-1918*, Milano, 1981, p. 308; B. STULLI, *op. cit.*, p. 63.

8 Cfr. D. VISINTIN, "L'economia agricola, istriana nei secoli XVIII e XIX. Il lungo cammino verso la modernizzazione", *ACRSR*, vol. XLIII (2013), p. 247-255; A. APOLLONIO, *op. cit.*, p. 125-127; C. A. MACARTNEY, *op. cit.*, p. 519-524; G. BATTISTI, "Di crisi in crisi. Il travaglio di un'economia", in *Il secolo asburgico 1848 – 1916. Fotografie di un Impero*, Trieste, 2006, p. 30.

Dando uno sguardo alla proprietà, estremamente frazionata, essa andava suddivisa in contadini proprietari e proprietari terrieri capitalisti. Nei terreni dei primi, era diffusa un'agricoltura di tipo abbastanza povero o, in alternativa, una ricca ed estensiva poggiante sulle colture arboree e gli ortaggi. Si distinguevano pure dal modo di lavorare la terra: alcuni prediligevano la zappa, altri l'aratro. I proprietari capitalisti potevano contare su delle campagne concesse a mezzadria o altro tipo d'affitto, oppure lavorate da braccianti e lavoratori salariati della terra posti sotto il loro diretto controllo. Essi rappresentavano prevalentemente quel tipo di famiglie elevatesi in epoche recenti con intelligenza ed industriosità, sostituendosi alla vecchia classe nobiliare, ridotta in tristi condizioni causa i risvolti economici e politici, e costretta spesso vendere ad essi i loro beni<sup>9</sup>.

Permanevano ancora i possessi collettivi, i diritti di pascolo e di servitù; consuetudini che, se da un lato intervenivano a salvare dalla miseria molte famiglie, dall'altro intralciavano l'espansione del possesso privato, continuando a caratterizzare un'economia basata sulla pura sussistenza e scarsamente dinamica. E seppur di lì a poco le autorità imboccarono la giusta strada della loro risoluzione, il percorso fu lungo ed irto d'ostacoli.

Allora in Istria la circolazione monetaria era scarsa e la penuria di denaro evidente. Il traffico commerciale mostrava i suoi limiti e la carenza di valide alternative. Il commercio al minuto non aveva risorse estese. Mancavano il supporto del grande capitale, ed il coraggio ad avviare delle iniziative mercantili di maggior spessore. La gente badava ai propri interessi con capacità, intelligenza ed impegno, stando attenta a non esagerare negli investimenti. Nelle località di mare (Rovigno, Parenzo, Pola, Orsera, Fasana), vi era una certa disponibilità d'iniziativa economica diversificate (commercio marittimo, pesca, ecc.), in cui era impiegata parte della popolazione. I paesi dell'interno (Valle, Canfanaro, Dignano, S. Vincenti, Gallesano, S. Lorenzo, Torre, Villanova, Barbana, ecc.), potevano attingere alle risorse forestali. I lavori all'Arsenale di Pola, il rinnovo delle strade comunali e altri lavori pubblici impiegarono molta gente. Soltanto un cataclisma d'enorme portata poteva sconvolgere il sistema<sup>10</sup>. Questo però era alle porte.

9 N. DELBELLO, *La Provincia dell'Istria. Studi economici*, Capodistria, 1890, p. 118-120.

10 Državni Arhiv Pazin [Archivio di stato di Pisino] (=DAP), fondo *Circolo di Pisino 1826 - 60*,

Il periodo di crisi, dovuto a scompensi climatici e naturali con conseguenze negative nel campo agricolo, sanitario e sociale<sup>11</sup>, coincideva con la fine della cosiddetta Piccola età glaciale, che caratterizzò il continente europeo dalla metà del XVI secolo alla metà del secolo XIX<sup>12</sup>, e si fece sentire soprattutto dopo il 1851. Allora la penisola fu colpita da una doppia comparsa epidemica. La bachicoltura fu danneggiata dall'atropia dei bachi da seta, mentre la viticoltura dovette fare i conti con il primo dei tre nemici che ne compromisero la produzione: l'oidio o crittogama della vite<sup>13</sup>. Da alcuni anni, inoltre, imperversava la malattia delle patate<sup>14</sup>. Inizialmente, la diffusione della crittogama non preoccupò molto le autorità locali, dato che essa fu scoperta nel periodo in cui l'uva si stava oramai avviando verso la maturazione, mentre quelle centrali diffusero le cognizioni ad opera del prof. Cuppari su questa malattia che si era già manifestata in Toscana<sup>15</sup>. Della cosa iniziarono ad interessarsi anche le autorità scientifiche locali. In primo luogo, ad esprimere il suo parere ci pensò l'illustre erborista Bartolomeo Biasoletto, che nel settembre del 1851 considerava i territori triestini istriani e dalmati ancora integri. Nell'estate del 1852 l'epidemia fu identificata anche nei Lussini e nell'Umaghesa, precisamente a Matterada<sup>16</sup>. Biasoletto esaminò per

b. 4.

11 Il 26 gennaio 1850 si ebbe una grandiosa nevicata, la più terribile a memoria d'uomo. L'11 ottobre 1852 Fiume fu colpita da un irruento uragano, mentre i successivi mesi di dicembre e gennaio furono estremamente miti. L'8 novembre 1851 ed il 27 dicembre 1856 si ebbero delle escrescenze marine. Alcune scosse telluriche si fecero sentire alle 3 e 30 di mattino del 10 luglio 1850, alle 9 e 40 del 17 settembre 1856, alle 3 e 45 del 7 marzo 1857, e alle 3 e 15 dell'11 ottobre 1858. Il 9 marzo 1851 vennero registrati degli alberi fioriti a causa della persistente siccità. Fioriture fruttifere precoci furono evidenziate anche nel 1851 (1 febbraio), nel 1852 (7 marzo), nel 1853 (a gennaio fiorirono e fruttarono alcune fragole d'orto). Nel 1854 la fioritura si ebbe il 12 marzo. Nel 1857 la fioritura degli alberi la si ebbe il giorno 20 marzo, nel 1858 il 2 aprile. Cfr. G. BRAUN, "Notizie meteorologiche e climatologiche della regione Giulia", in *Trieste, Istria e Friuli orientale*, Consiglio nazionale delle ricerche - 2. Ricerche sulle variazioni storiche del clima italiano, Istituto di Geografia Fisica della R. Università di Padova, Roma, XII, p. 57-59.

12 H. PETRIĆ, "Neke bilješke o Malom ledenom dobu (s malim osvrtnom na Istru)" [Alcuni appunti sulla Piccola età glaciale (con un piccolo riferimento all'Istria)], *Zbornik javnih predavanja 2. - Posebna izdanja 28* [Atti delle lezioni pubbliche. Edizioni particolari 28], DAP, 2013, p. 149-159.

13 V. VITOLLOVIĆ, "Razvoj vinogradarstva u Istri od 1860. do 1914. s posebnim osvrtnom na ekonomsko jačanje istarskih (hrvatskih) seljaka" [Lo sviluppo della viticoltura in Istria dal 1860 al 1914 con particolare riferimento al consolidamento economico dei contadini istriani (croati)], in *Hrvatski narodni preporod u Istri* [Il risveglio nazionale croato in Istria], miscellanea, Zagabria, 1969; D. VISINTIN, "Contributo alla conoscenza delle misure adottate nei territori altoadriatici orientali per debellare l'oidio, la peronospora e la fillossera", *ACRSR*, vol. XLI (2011), p. 251-252.

14 DAP, fondo *Podesteria di Villanova*, b. 1.

15 Il prof. Cuppari, socio dell'Accademia dei georgofili di Firenze, aveva steso una relazione sulla diffusione di questa malattia in Toscana, dove in alcune regioni il prodotto dell'uva si ridusse di un terzo. Le sue conclusioni sono state considerate esagerate da molti esperti. Vedi AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti generali*, b. 3, fasc. 1/4-1.

16 *IBIDEM*. Nel goriziano, nobili colti ed istruiti quali Vincenzo Micheli e Giuseppe Beltrame erano

bene la crittogama, identificandola quale “oidium lind”, ossia una sorta di muffa appartenente alla famiglia dei mucchini. La sua diffusione era favorita dalle circostanze microclimatiche: il sole ed i venti secchi l’ostacolavano, l’ombra e l’umidità la favorivano<sup>17</sup>.

La crittogama si sviluppò notevolmente nel Goriziano ed il suo ceto possidente cercò l’aiuto della scienza per contrastare il problema. Al suo appello risposero valenti esperti, quali il cavaliere Ludovico Heuller<sup>18</sup>, nobile tirolese, il direttore dei Giardini imperiali Schott, ed il direttore dell’Orto della Società d’orticoltura di Vienna, che suggerirono le modalità d’intervento. I due valenti studiosi proposero d’innaffiare le piante con fiori di zolfo stemperati in acqua tiepida, sulla falsariga di quanto con successo sperimentato dal Tucker in Inghilterra, il quale al liquido aggiungeva pure una piccola quantità di calce. Tale metodo era stato usato con successo anche in Francia, nei vigneti imperiali di Versailles.

A differenza del Goriziano, nel territorio triestino l’epidemia non soltanto non si era verificata ancora, ma né era stato sottovalutato il pericolo imminente. Ed anche la crisi che di lì a poco iniziò a manifestarsi non colpì tanto l’area triestina, in quanto l’economia agricola non rappresentava la principale attività a cui si dedicava la popolazione. Essa era, infatti, dipendente da altre attività economiche per cui, il Triestino non risentì che di riflesso il manifestarsi della crisi.

Diffondendosi la malattia delle uve in Istria, già nel 1852 le autorità invitarono i proprietari e la contadinanza ad agire in modo precauzionale selettivo, separando innanzitutto nella fase vendemmiale l’uva sana da quella infetta, non essendo stata ancora definita la vera natura del morbo e un’efficace rimedio per combatterlo, il che complicava ancor di più le cose. Svantaggiava la possidenza anche l’assenza di tale danno nell’elenco dei contagi inclusi nella Risoluzione del 13 maggio 1843, accordante il condono dell’imposta fondiaria. Vennero però in aiuto ben presto i sovrani decreti per favorire i colpiti con somministrazioni di

in prima fila nello sperimentare i metodi anticrittogamici.

17 IBIDEM. In Toscana si era diffusa la variante “Oidium Tuckeri”, ossia una sorta di crittogama parassita appartenente ai funghi microscopici d’abbondante e sollecita riproduzione. Essa ha preso il nome da colui che l’ha per primo identificata in Inghilterra, il signor Tucker.

18 IBIDEM. Heuller aveva stilato una serie di “Rapporti sul morbo dell’uva”, in cui descriveva lo stato della viticoltura goriziana, e le modalità d’intervento, da lui sperimentate. Anche gli esperti dell’I. R. Istituto veneto di scienze, lettere e arti s’interessarono del problema, istituendo un’apposita commissione di esperti.

granaglie e di sementi, e si diffusero vari tentativi sperimentali tendenti ad arginare la malattia<sup>19</sup>. In questo contesto, un ruolo importante lo svolse la stampa locale, nel nostro caso l'*Osservatore triestino*, diffondendo interventi scientifici ed opuscoli vari<sup>20</sup>.

Particolarmente dura si presentava la situazione del 1853. Alle devastazioni crittogamiche, si unirono i magri raccolti cerealicoli e soprattutto del granoturco. Scarsi pure i legumi, i foraggi e le olive. In pratica, furono colpiti tutti i settori primari su cui la popolazione, in primo luogo quella agricola, poteva fare affidamento. La popolazione, specialmente la classe agricola, si trovò priva dell'indispensabile alla vita quotidiana. Di conseguenza, la cosa si rifletté anche sul settore commerciale delle città (Trieste compresa), che fu testimone di una pericolosa ripercussione negativa. L'economia peninsulare era strettamente collegata con quella triestina. Per gli Istriani la città giuliana rappresentava la maggior piazza di mercato, mentre per i triestini la campagna peninsulare era uno dei punti di vettovagliamento di riferimento. I commercianti e gli imprenditori triestini che avevano legato l'esistenza delle loro attività all'agro istriano rischiavano pure di essere travolti dalla crisi, visto che il crollo della campagna istriana rischiava di coinvolgere l'economia triestina e l'approvvigionamento della popolazione<sup>21</sup>. Ad aggravare la situazione intervennero, come pure in seguito, eventi atmosferici negativi, grandinate e annate di siccità<sup>22</sup>.

Ci fu allora l'intervento dei podestà di Rovigno, Capodistria, Parenzo, Montona, Pisino, che in un drammatico appello alle autorità del Circolo d'Istria, richiesero un intervento straordinario dai fondi della Tesoreria di Stato per venire incontro ai bisogni della popolazione, ed evitare le possibili peggiori conseguenze d'approvvigionamento nel futuro inverno. Da qui la necessità d'intervenire tramite i fondi pubblici e l'emanazione della Sovrana risoluzione d'esonero degli oneri steurali<sup>23</sup>. Fin dal 1853 le autorità avevano predisposto tutta una serie di lavori

19 DAP, fondo *Podesteria di Cittanova*, b. 1.

20 AST, fondo *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, cit., b. 100, fasc. 2/3-1: "Facile maniera di curare le viti". L'articolo comparve inizialmente nella *Gazzetta ufficiale di Venezia*, e fu ripreso dal giornale triestino il 18 aprile 1855.

21 IBIDEM, fondo *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti presidenziali*, b. 13, fasc. 1/4-3.

22 IBIDEM.

23 Per Parenzo, sia l'I. R. Luogotenenza che la Reggenza circolare avevano ordinato l'avviamento dei lavori alla strada Parenzo – Pisino: "(...) e che compiuto l'operato del primo tronco di strada si dovesse tosto assegnarlo per provvedere a che fosse tosto proceduto alla costruzione materiale onde con questo modo dar lavoro e pane alla popolazione". IBIDEM, b. 28, fasc. 1/4-3.



pubblici da avviare nei circoli di Gorizia e dell'Istria per dar lavoro ai poveri<sup>24</sup> e promossero allora anche delle iniziative di carattere umanitario, in primo luogo a Trieste. Per sopravvivere ci si rivolse a quant'altro Madre natura poteva offrire. Aumentò allora il taglio del legname nei boschi e la vendita degli animali grossi utili al lavoro nei campi. E si ebbe pure una vendita stracciata degli immobili<sup>25</sup>. La posizione dei contadini fu resa ancor più difficile dai gravami dovuti al processo di esonero del suolo, conseguente all'abolizione degli oneri feudali, che si aggiunsero alla serie di gravami, molti dei quali inevasi e con forti arretrati a carico dei contribuenti. Particolarmente colpiti furono l'agro di Canfanaro, dove l'ultima abbondante vendemmia risaliva al 1851, quello di Isola, in cui le calamità colpirono con incessante frequenza dal 1852, ed il distretto di Parenzo, nel cui agro in alcuni vigneti non si vendemmiava dal 1854<sup>26</sup>. La reazione delle autorità non tardò, attesa soprattutto laddove la vita della popolazione dipendeva esclusivamente dai prodotti della terra. Tale era il caso del distretto di Canfanaro, nonché di quelli di Racizze e di Grimalda, nei quali alcune famiglie nel 1855 giunsero a nutrirsi di bacche e di radici per sopravvivere. Ridotte alla fame fu pure parte degli abitanti del distretto parentino.

La crisi si acutizzò nel 1859, anche se la prima parte dell'anno dava speranze migliori. Nel distretto di Capodistria le campagne in primavera erano di ottimo aspetto. Purtroppo la siccità estiva che durò per due mesi, la prepotente ricomparsa dell'oidio - unica eccezione il comune di Cristoglie - la malattia delle patate, lo scarso raccolto ulivicolo, le inondazioni, le eccezionali grandinate e l'imperversare di fortissimi, orribili venti, fecero ripiombare nella disperazione le autorità locali, i possidenti agricoli e la popolazione. Vennero danneggiati sia i prodotti che i fondi agricoli. Il dissesto agricolo ed alimentare per i mesi futuri era alle porte, e le autorità richiesero la ripresa o l'avvio dei lavori pubblici programmati, in cui impiegare la popolazione povera del distretto, e

24 IBIDEM, b. 13, fasc. 1/4-3. Appare però sconcertante il fatto che mentre le autorità goriziane avevano predisposto tutta una serie di progetti da attuare, quelle istriane si trovarono impreparate, per cui i lavori da attuare erano lasciati a discrezione dei governanti.

25 R. CIGUI, "La crisi agricola degli anni 1860 - 62 nel distretto di Parenzo", *La Ricerca*, Bollettino del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno-Trieste, giugno 2009, n. 55, p. 3.

26 AST, fondo I. R. *Luogotenenza del Litorale. Atti presidiali*, b. 56, fasc. 1/4-3; e *Biskup Juraj Dobrila zastupnik naroda Istre u Istarskom Saboru (1861.-1869.) i bečkom Parlamentu (1861.-1865.)* [Il vescovo Giorgio Dobrila rappresentante del popolo dell'Istria alla dieta istriana (1861-1869) e al Parlamento di Vienna (1861-1865)], Pisino, 2008, p. 200.

la sospensione dei pignoramenti per mancato versamento e degli incassi forzosi delle pubbliche imposte a coloro che si trovavano in condizioni d'insolvenza. Cosa quest'ultima da attuare anche per ragioni d'immagine, evitando così figuracce ed ulteriori spese allo stato, visto che, non essendo i contribuenti in grado di sostenere le spese pignoratarie, queste cadevano sulle spalle delle autorità, le cui casse erano pure più vuote che piene. I lavori pubblici, dal canto loro, sarebbero stati di duplice utilità. Da un lato, avrebbero avuto il loro peso sociale, togliendo molte famiglie alla fame e alla miseria, dall'altro, vi erano i benefici pubblici ottenuti dalla società. In alternativa, non rimaneva altro che ricorrere ad un prestito di 20.000 fiorini dal Sovrano erario<sup>27</sup>.

L'Ufficio imposte di Trieste, aveva prestato scarsa attenzione alle richieste delle autorità di sgravare gli oneri fiscali dei possidenti agricoli. Le autorità di Momiano, dopo che fu respinta la loro richiesta di sollievo finanziario per gli abitanti della località capocomune e di Merischie, non si dettero per vinte e ripresentarono la richiesta. Più tardi, il Ministero delle finanze approvò l'inesigibilità di tutti i proventi non riscossi. Non mancò invece l'intervento solidale della cittadinanza di Trieste e del Litorale austro – illirico<sup>28</sup>.

La crisi dell'agricoltura istriana toccò il culmine nei primi anni Sessanta del secolo XIX, accresciuta anche dal differente regime doganale regnante a Trieste. Dal 1852 la penisola si trovava inclusa entro il regime doganale austriaco, il che generò un scompenso tra essa e Trieste, in cui vigevano le franchigie doganali. Il tutto a vantaggio dell'emporio triestino, che poteva così offrire le proprie merci a prezzi più vantaggiosi. Dopo anni di richieste, nel 1860 il governo decise di arretrare la linea doganale, a tutto vantaggio del rinfiorito traffico commerciale tra l'Istria e Trieste. Il 21 maggio 1861, l'I. R. Luogotenenza di Trieste annunciava essere stabilita la zona franca istriana<sup>29</sup>.

Data la situazione generale, s'interveniva approvando uno stanziamento di denaro per l'acquisto e la distribuzione organizzata delle

27 Si trattava del proseguimento dei lavori alla strada provinciale per la Carniola e a quella postale di Trieste presso S. Michele, nonché degli interventi di scavo e di costruzione delle dighe e dei moli al porto di Capodistria. Si chiedeva inoltre la concessione di un tratto inutilizzato di spiaggia in quel di Muggia al cavaliere Giuseppe Tonello, nei cui lavori di bonifica verrebbero impiegati i poveri di quella cittadina. Cfr. AST, fondo I. R. *Luogotenenza del Litorale. Atti presidiali*, b. 59, fasc. 1/4-3.

28 IBIDEM, b. 56, fasc. 1/4-3.

29 A. APOLLONIO, *op. cit.*, p. 123 e 155-156; B. STULLI, *op. cit.*, p. 40.

granaglie in vari punti della penisola ed attuando misure di sollievo varie, quali ad esempio l'inesigibilità di tutte le tasse non riscosse. Si fece appello alla generosità degli abitanti dei territori vicini, Trieste ed il Quarnero in primo luogo, che risposero con l'invio di aiuti e l'organizzazione di serate di beneficenza. Alle esigenze istriane risposero pure alcuni comuni e uffici parrocchiali del vicino Friuli<sup>30</sup>. Le autorità locali allora procedettero con l'acquisto di frumento e granoturco, distribuito in vari punti della penisola<sup>31</sup>. Tanto per fare un esempio, nel 1860 furono acquistate 800 staia di frumento per venire incontro alle esigenze dei poveri di Capodistria, e 4000 staia di frumento da spedire e distribuire in vari punti della penisola. Nel 1861 vennero distribuite 10284 staia di granaglie, di cui 1591 a Capodistria, 1350 a Rovigno, 1500 a Dignano, 1209 a Parenzo, 1000 a Pisino, 800 a Pirano, 630 a Pingente, 384 ad Albona, 300 a Pola, 150 a Montona. Altre 2260 furono recapitate a Comen. Le autorità sentirono l'esigenza di conoscere meglio lo stato delle cose. Così il Distretto di Capodistria richiese ai comuni di notificare i luoghi dove la miseria spiccava in modo devastante, e la quantità di cereali necessaria all'autosufficienza. I podestà di Bogliunz, Borst, Covedo, Dollina e Ritzmanno reclamarono la somministrazione di almeno una parte del granoturco a titolo di carità senza obbligo di restituzione. La richiesta fu però respinta dalle autorità. A Parenzo si propose di distribuire la pochissima quantità di grano ricevuta soltanto in compenso dei lavori pubblici eseguiti, cioè uno starollo per ogni giornata lavorativa prestata. Si volle con ciò incentivare gli adatti al lavoro, riservando le quantità di pubblico soccorso ai veramente bisognosi, a cui fu distribuito mezzo staio a testa, mentre nei comuni di S. Lorenzo e Mompaderno, duramente colpiti, si distribuì uno staio di grani a testa. Il Distretto allora contava 8136 abitanti, di cui 914 adatti al lavoro e 2197 inadatti. Di conseguenza, il numero degli individui bisognosi era limitatissimo<sup>32</sup>. Ad Isola le continue calamità e gli oneri fiscali avevano portato molte famiglie di piccoli possidenti terrieri, che costituivano il grosso degli oltre 4000 abitanti, sull'orlo della fame<sup>33</sup>.

Data la crisi, anche le casse comunali versavano in difficoltà, do-

30 AST, fondo *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti presidiali*, b. 13.

31 IBIDEM.

32 IBIDEM, b. 56, fasc. 1/4-3; e b. 60, fasc. 1/4-3.

33 IBIDEM.

vendo le autorità condonare e sospendere il versamento delle imposte e procedere all'acquisto dietro risarcimento comunale delle necessarie derrate. Il che mise le rappresentanze locali in gravi difficoltà. Queste erano ben evidenti nei rapporti che le podesterie di Altura, Bogliuno, Borruto, Canfanaro, Castagna, Corridico, Gherdosello, Gollogorizza, Grisignana, Piemonte, Medolino, Verteneglio, Terviso ed Umago inviarono alle autorità superiori per chiedere il condono del risarcimento a titolo d'acquisto del frumento per il biennio 1861-62. Tra questi, Gollogorizza fu per molti anni consecutivi bersagliata dalla grandine, dalla siccità e dalla crittogama della vite<sup>34</sup>.

Verso la fine del 1862 le autorità locali, constatarono nuovamente uno stato di preoccupante calamità, che interessò l'isola di Sansego, i distretti di Albona, Capodistria e Volosca. Qualche giorno prima delle festività natalizie, la podesteria di Lussinpiccolo lanciò l'appello per intervenire a favore degli abitanti di Sansego, privati della produzione agricola e dei proventi di pesca, uniche loro fonti di sussistenza. Tale incresciosa situazione provocò l'abbandono delle rispettive case da parte di molte famiglie, insediatesi a Lussinpiccolo in cerca di miglior fortuna. Poco prima di Natale una violenta pioggia colpì la località danneggiando molte case e numerosi fondi agricoli. Il danno provocato pari a 20.534 fiorini era un peso non indifferente per la piccola isola e per il comune di Lussinpiccolo<sup>35</sup>.

Nel 1863 la penisola fu nuovamente colpita da tutta una serie di inclemenze: brina primaverile, siccità, crittogama della vite, atrofia dei bachi da seta, tarlo degli ulivi, grandine, alluvioni, epidemie animali. A soffrirne maggiormente, come del resto in precedenza, fu il distretto parentino, seguito da quello di Dignano. Qui si ebbe un'eccezionale ondata di calore estivo, seguita da grandinate che danneggiarono le colture granarie e l'uva. Disastri si ebbero pure a Cittanova, Umago, Villanova, Castelvevenero e Pirano, dove crisi alimentari ed epidemie si alternarono nell'aggravare le condizioni di vita degli abitanti. Nel distretto di Capodistria, la brina e la siccità interessarono i comuni di Borst, Dollina Ricmanja e Prebenico. Nel montonese subirono le conseguenze le comuni di Visignano, S. Giovanni di Sterna, Mondellebotte. S. Domenica, e Castellier, seguirono le sorti del confinante distretto Parenzo. Il Poleso

34 IBIDEM, b. 60, fasc. 1/4-3.

35 IBIDEM.

fu interessato di una serie di violenti e straordinari acquazzoni che distrussero gli arativi e ridussero a nuda roccia molti terreni nei comuni di Peroi ed Altura. La crisi risparmiò in parte il Rovignese, il Pinguentino ed il Pisinese e i loro abitanti soffrirono di meno gli effetti della negativa contingenza<sup>36</sup>.

Fu nuovamente ribadita la richiesta di attivare tutta una serie di interventi di pubblica necessità d'impiego per i poveri. L'intervento delle autorità si ridusse ancora una volta al solo sostegno finanziario a favore delle aree colpite<sup>37</sup>. La benevolenza triestina si fece ancora una volta sentire. Il neo costituito Consiglio civico autorizzò un'iniezione di soccorso pari a 1.000 fiorini devoluti dalla cassa comunale e bandendo un nuovo appello alla cittadinanza. La benevolenza interessava i poveri istriani, quelli del Carso triestino e dei territori inclusi nelle principesche contee di Gorizia e di Gradisca. Su analoga iniziativa, collette di beneficenza furono promosse anche nei comuni istro-quarnerini. Per poter alleviare la situazione precaria venutasi a creare la Provincia fu beneficiata da una precedente iniezione finanziaria imperiale, pari a 20 mila fiorini<sup>38</sup>. La città di Trieste venne nuovamente incontro alle esigenze istriane, con un soccorso di 1000 fiorini, invitando allo stesso tempo i triestini alla beneficenza. L'emergenza interessava i distretti di Parenzo e Dignano, alcuni comuni dei distretti di Buie, Capodistria, Montona, Pisino, Pinguente, Rovigno e Castelnuovo<sup>39</sup>.

Per combattere la crittogama, fin dalla sua iniziale comparsa in Europa, si consigliò la solforazione, ma i viticoltori istriani non fecero caso al suggerimento. Di conseguenza, mentre la situazione istriana volse allora al peggio, quella francese ad esempio che prestava molta attenzione alla solforazione conobbe un miglioramento. La diffusione in Istria della solforazione fu ostacolata dai dubbi e dalle incertezze dei possidenti, dai pochi mezzi finanziari a disposizione, dall'inesperienza e dall'ignoranza in quanto a tempistiche e modalità d'uso delle solforatrici. Nel 1861 la Giunta provinciale chiese all'I. R. Luogotenenza d'interessarsi affinché dall'erario statale si inviassero i soldi necessari

36 IBIDEM.

37 IBIDEM. Ancora una volta le autorità parentine rimarcarono la necessità d'intervento alla viabile Pisino – Parenzo, d'importanza fondamentale per i collegamenti commerciali tra l'interno e questo tratto costiero.

38 IBIDEM.

39 IBIDEM.

all'acquisto dello zolfo per tutti i proprietari che versavano meno di 10 fiorini d'imposta fondiaria, e per quei possidenti di maggior censo in difficoltà finanziarie. Il costo dello zolfo, nelle intenzioni delle autorità regionali, doveva venir rimborsato dopo la vendemmia. Si richiese pure l'invio d'istruttori per insegnare alla contadinanza le modalità di solforazione. Dal canto suo la Luogotenenza richiese un calcolo approssimativo della somma da richiedere alle autorità centrali, e l'assicurazione che il preposto Fondo provinciale non era in grado di garantire la copertura delle spese. La richiesta fu girata alle autorità locali. Il tutto si svolse con lentezza e difficoltà. Risposero all'appello soltanto alcuni comuni (Parenzo, Villanova, Pirano, Isola, Cherbune, Novacco, Boglino, Passo, Dollina, Prebanac, Bogliunz, Borst, Occisla, Decani, Fasana, Medolino, Gallesano, Peroi), per una somma pari a 3.000 fiorini<sup>40</sup>.

Si procedette allora all'acquisto delle necessarie quantità di zolfo, con il concorso delle autorità civili ed ecclesiastiche. L'avvento della solforazione, e la conseguente diffusione delle macchine solforatrici, rappresentarono l'inizio di una vera e propria rivoluzione<sup>41</sup>.

Solforazione a parte, la viticoltura fu salvata dall'introduzione di nuove sorti americane immuni. Iniziò allora un periodo di ripresa della viticoltura istriana, che durò per circa un ventennio, favorito dall'impianto di nuove viti a sostituzione di quelle danneggiate<sup>42</sup>.

Nel 1863, dietro apposita richiesta delle Preture locali, l'I. R. Ministero di stato approvò il condono del risarcimento ai comuni di Grisignana, Verteneglio, Umago, Castagna, Piemonte, Canfanaro, Medolino, Altura, Gherdosello, Susgnevizza, Corridico, Terviso, Baratto, Bogliunzo, e Gollogorizza. Ciò a titolo delle somme ricevute nel biennio 1861-62 a favore degli interventi verso i poveri<sup>43</sup>.

Dal quadro emerso, la penisola non era in grado di sollevare da

40 IBIDEM, *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 124, fasc. 2/4-5.

41 "Relazione della Commissione provinciale sulla provvista e sulla distribuzione dello zolfo per le viti", *Atti della Dieta provinciale istriana*, Parenzo, 1863, p. 581-587; C. DE FRANCESCHI, "Descrizione del Margraviato d'Istria in riguardo alle sue condizioni naturali e agricole e relative industrie", *Provincia dell'Istria*, Capodistria, 1871, p. 116, 124 e 138.

42 D. VISINTIN, "Contributo alla conoscenza delle misure adottate nei territori altoadriatici orientali per debellare l'oidio, la peronospora e la fillossera", *ACRSR*, vol. XLI (2011), p. 251-252; "Sul combattere e prevenire la crittogama nelle viti", in *La Provincia*, Capodistria, a. VIII, 16 novembre 1874, n. 22, p. 1551-1552; "Alcuni cenni sulla peronospora e crittogama della vite e modo di combatterle", in *Bollettino del Consorzio Agrario Distrettuale Cooperativo con sede a Capodistria*, Capodistria, a. 11, 4 giugno 1921, n. 8, p. 1-2.

43 AST, fondo *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti presidenziali*, b. 60, fasc. 1/4-3.

sola le sorti della sua economia e alleviare la vita della popolazione. La solforazione era costosa e non dava i giusti risultati non conoscendo i tempi e le modalità d'intervento. La produzione cerealicola dipendeva dall'andamento stagionale. Quella dell'olio d'oliva e del vino era scarsa. Mentre il baco da seta, che aveva ridato in alcune annate qualche speranza, stagnava causa la comparsa dell'atrofia. L'animalia a disposizione era scarsa ed i boschi si esaurivano a seguito dei frequenti tagli. Da qui le numerose sollecitazioni d'aiuto e le richieste – non sempre evase – d'avvio dei lavori di pubblica necessità, rivolte all'autorità superiore. E se talvolta le autorità locali e provinciali si mostrarono impreparate a ciò, nemmeno la politica del governo centrale si mostrava sempre all'altezza.

La situazione economica comunque, nella sua precarietà offriva un quadro diseguale da distretto a distretto. In alcuni era abbastanza equilibrata, in altri no. I comuni dell'Istria nord – occidentale potevano dedicarsi con più sicurezza alle colture intensive, richieste dal mercato triestino. Le campagne dell'Istria meridionale potevano far riferimento alla città di Pola. Ciò soprattutto dal momento in cui Pola divenne il principale porto militare asburgico. L'influenza del mercato di Pola e delle novità agrarie legate alla politica mercantile sull'agro istriano meridionale stentava però a farsi sentire. Ciò era dovuto alle dominanti condizioni igieniche negative nelle campagne, all'assenza in loco di maggiori proprietari e alla mancanza di rapporti tra la classe agricola e i ceti proprietari. Detta situazione provocò una sorta d'isolamento dei lavoratori agricoli salariati e dei braccianti, e di conseguenza la loro lontananza dal sapere agrario<sup>44</sup>.

La siccità e le altre inclemenze meteorologiche non si presentavano sempre in maniera uniforme, e se talvolta colpivano un territorio comunale o un tipo di coltura, ne uscivano indenni gli altri. Anche i metodi di coltura e di lavorazione progredivano a diverse velocità. Lungo la costa avanzavano lentamente le nuove tecnologie in materia di lavorazione del vino e dell'olio d'oliva, la meccanizzazione agraria e le colture intensive e specializzate. Le popolazioni dell'interno erano invece ancora vicine ad un'economia di tipo silvo-pastorale.

Altri squilibri tra i territori costieri e quelli interni erano rappre-

44 R. SPAZZALI, *Pola operaia (1856-1947): I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, Circolo di cultura istroveneta "Istria", Trieste, 2011, p. 39; N. DELBELLO, *op. cit.*, p. 171.

sentati dalla presenza di scarse ed inadeguate vie di comunicazione, fatto testimoniato pure dalle numerose richieste d'avvio di lavori di pubblica necessità in questo settore.

Gravavano eccessivamente sull'intera popolazione l'imposta fondiaria, gli addizionali d'esonero del suolo e gli arretrati delle imposte. Squilibrato era pure l'accertamento catastale. La mancanza di libri fondiari e di fonti sicure per dimostrare la proprietà dei fondi rappresentava un ostacolo nella corsa ai crediti ipotecari favorevoli alla contadinanza. Le vecchie leggi ipotecarie non impedivano del tutto alla proprietà fondiaria l'accesso ai crediti, ma facevano sì che l'ottenessero a dure condizioni, con tassi d'interesse dell'8 o 10%, con il rischio di perdere i fondi. L'assenza di un credito fondiario statale favoriva il ricorso ai crediti usurari, sottoponendo la proprietà fondiaria al controllo e all'umore di spregiudicati strozzini, portando alla rovina numerose famiglie e all'avvento di nuovi ricchi<sup>45</sup>. Ciò soprattutto nel Buiese e nel Polese.

Dilagavano pure i furti campestri, motivo per cui, il 10 giugno 1861 la Giunta provinciale istriana propose l'istituzione della guardia campestre, dimostratasi molto utile nel goriziano. Si procedette allora alla sua istituzione a livello comunale, in misura però dei fondi da essi disponibili, e talvolta con qualche difficoltà. Così a S. Vincenti, dove l'attività del corpo era ostacolata dalla mancata volontà della Pretura dignanese, a cui il comune faceva riferimento, a procedere al necessario giuramento dei prescelti. La cosa si risolse con l'intervento della Luogotenenza<sup>46</sup>.

E se l'agricoltura piangeva, nemmeno gli altri settori economici ridevano. Le risorse minerarie erano scarse. Le cave di pietra e di marmo erano da decenni inutilizzate. Le saline di Pirano e di Capodistria si sforzavano di mantenere i livelli produttivi. La navigazione e la pesca mostravano evidenti segni di crisi<sup>47</sup>. In generale, il quadro economico – sociale istriano alla metà del XIX secolo ricordava da vicino quello delle paurose epoche passate.

Il vino, l'olio d'oliva e il gelso continuarono a primeggiare fra le colture istriane. Il vino veniva di regola smerciato sui mercati della Carniola, di Gorizia e di Gradisca. Queste piazze, assieme ai mercati

45 N. DELBELLO, *op. cit.*, 171-172.

46 AST, fondo I. R. *Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 124, fasc. 2/4-5.

47 A. APOLLONIO, *op. cit.*, p. 372-373 e 382-383.



maggiori ossia, Trieste, Fiume, Venezia, erano tutte collocate al di fuori della penisola, nel mentre le comunicazioni commerciali erano ostacolate dall'altopiano carsico e dalla catena montuosa che separavano la penisola dall'interno.

Da quanto fin qua esposto e dalla documentazione esaminata, possiamo concludere che l'area istriana era sostanzialmente povera. Tale condizione era la risultante della dominante e quasi annuale siccità causata pure dall'incontrollato disboscamento quale conseguenza indiretta della comparsa dell'oidio e dalle necessità di sopravvivenza della popolazione, dalle arcaiche pratiche agricole in uso e dalla difettosa gestione dei fondi.

La scarsità delle acque correnti e l'alto prezzo del combustibile non avevano favorito il suo sviluppo industriale, e le stesse materie prime su cui questo poteva basarsi erano insufficienti. Scarsa era pure la consistenza demografica e di conseguenza la manodopera disponibile.

La profonda depressione in atto aveva spinto le autorità provinciali verso una riflessione sul futuro dell'agricoltura istriana, favorendo iniziative che interessarono complessivamente tutto il settore primario europeo. Ma molto spesso dovevano fare i conti con l'ostruzionismo viennese, con la passività e l'incapacità di parte delle autorità locali e della padronanza, e con le superstizioni. In questo, un ruolo di primo piano era costituito dalla battaglia ingaggiata per migliorare l'istruzione agronomica delle masse contadine mediante l'istituzione della scuola agraria. Il progresso agricolo era ostacolato dall'ignoranza delle masse contadine, ed esso andava combattuto con l'istituzione della Società agraria istriana e della scuola agraria. Per l'istituzione della scuola agraria si proposero due sedi: Capodistria per gli interessati abitanti a nord del Quieto, e Pisino per quelli residenti nel resto della penisola. Ambedue lontane per le popolazioni insulari. Ma per queste, come pure per gli abitanti della costa, si puntava sull'incremento dell'industria di costruzione navale, sul perfezionamento di tale arte e sullo sviluppo della pesca.

Per progredire occorreva però investire in generale nell'istruzione, combattere l'analfabetismo e procedere allo sviluppo intellettuale. Ciò soprattutto nelle campagne, dove mancavano scuole e maestri. Talvolta l'istruzione era portata avanti da sacerdoti inadatti o d'origine straniera e non conoscenti quindi la lingua d'uso nei villaggi. Occorreva dunque investire nel settore scolastico e nella formazione di maestri e

insegnanti. Tali sforzi si resero necessari per avviare il ben più vasto processo di rinnovamento agronomico da tempo in atto nel continente europeo, ma di lento progresso nella penisola. Di conseguenza, a partire dal 1861 si ebbe tutta una serie di innovazioni. Si svilupparono la meccanizzazione agraria e la scienza agronomica, si diffusero le scuole e le associazioni agrarie, si organizzarono vari seminari e tavole rotonde, si stamparono libri, periodici d'agricoltura, per mezzo dei quali si discuteva delle problematiche agricole e si diffondeva il sapere agrario. Iniziò l'era del capitalismo agrario, con la diffusione delle banche agricole e dei crediti agrari.

Giova in questo contesto ricordare alcune iniziative promozionali interessanti, le quali indicano che in fondo l'agricoltura istriana non era del tutto statica, prestandosi essa a singoli processi innovativi che nei tempi lunghi potevano sollevare le sorti economiche peninsulari e alcuni dei quali si concretizzarono prima dell'inizio del disastroso decennio.

Nei primi anni Cinquanta del XIX secolo si promosse l'impianto del girasole. Ciò grazie alle sementi procurate ad Odessa dal vicepresidente del governo centrale Gutnams Kal. Queste, unitamente ad altri semi provenienti da Ancona, Dolo (Venezia) e Vienna (queste ultime di probabile provenienza germanica) vennero seminate in una tenuta presso Capodistria. Nel 1853 l'esperimento dette i primi solidi risultati. Iniziò così la produzione di olio di girasole ad uso domestico. Bartolomeo Bia-soletto, impiegato presso l'Orto botanico triestino, che seguì l'iniziativa, ne ricavò un olio ritenuto buono. Si propose allora di diffonderne la semina negli spazi incolti di Aquileia, Grado, Gorizia e dell'Istria, nei terreni fluviali e nelle valli<sup>48</sup>. La pianta, inoltre, era ottima ad uso foraggero e per la produzione di materia colorante, i suoi fiori favorivano il pascolo delle api, il fusto era un ottimo combustibile, i semi rappresentavano un buon pasto per i polli, e la sua lavorazione non era costosa. L'olio d'oliva oramai aveva raggiunto elevati prezzi mercantili, per cui era irraggiungibile ai ceti sociali subalterni, i quali potevano facilmente accedere ad un prodotto meno costoso, quale poteva essere l'olio di girasole. Queste molteplici sfaccettature rappresentavano un ottimo passaporto per un esperimento che poteva in più modi rappresentare un'utile tornaconto all'economia istriana.

48 AST, fondo I. R. *Luogotenenza del Litorale. Atti generali*, b. 100, fasc. 2/3-1.

Ci si accorse che pure una miglior cura dei boschi ed una progredita coltivazione degli alberi da frutto potevano recare una rilevante utilità. Il bosco forniva un prodotto sicuro e poco dispendioso. Non era esposto ai danni generati dalle inclemenze meteorologiche stagionali, e i suoi redditi erano superiori di 2/3 almeno rispetto a quelli campestri. La diffusione della frutticoltura era invece ostacolata dagli abitanti, che vedevano in essa un richiamo ai ladri di campagna. Essa ebbe successo soltanto nei comuni di Isola e di Muggia<sup>49</sup>.

Tra le novità proposte, l'introduzione e la diffusione dell'albero d'ailanto che, secondo il maestro d'agricoltura goriziano Bartolomeo Radizza, incaricato dalla Luogotenenza ad intraprenderne la seminazione su vasta area, assieme alla frutticoltura, avrebbe recato utilità economica agli abitanti. L'esperimento riuscì e le piantine furono distribuite su richiesta ai comuni di Parenzo, Umago, Cittanova, Volosca, Pisino, Albona, Veglia, Lussinpiccolo, S. Vincenti, Gallignana, Draguch, Piemonte, Antignana, Gollogorizza, Castua, Lindaro, Lussingrande, Gimino, Bogliuno, Ossero, Rozzo, S. Fosca, Vragna, Barbana, Bescanuova e Portole<sup>50</sup>.

Il rimboschimento e la ripresa dell'economia forestale erano un'impresa costosa e irta di difficoltà, vista la particolare situazione istriana di quegli anni. A ciò si poteva giungere con l'intervento delle sole forze locali per i beni comunali, e di quelle statali per il Monte Maggiore e il Carso. Si rendeva necessaria la stesura di un piano d'intervento per tutelare il patrimonio forestale, per la cui stesura occorreva sapere se c'era il consenso governativo per intervenire nella zona degli altipiani. La cosa era necessaria, visti i vantaggi che essa comportava: l'aumento di legname da costruzione e da fuoco disponibile, la conservazione dei declivi, la riproduzione dei boschi rovinati, l'aumento dei pascoli, l'arresto dei dilavamenti, maggior umidità del suolo e freschezza dell'aria, minori possibilità di repentini cambiamenti climatici<sup>51</sup>.

Anche la pesca se migliorata poteva rappresentare un'utile via d'uscita dalla crisi. Allora alimentava a stento poche famiglie. La causa andava ricercata nell'uso proscritto ma effettivamente mai impedito delle reti a strascico – usate dai pescatori di Chioggia - che disperdevano,

49 IBIDEM, b. 124, fasc. 2/4-5.

50 IBIDEM.

51 IBIDEM.

schacciavano e distruggevano il fondo marino e la biovita subacquea.

Fin dagli anni intorno alla metà del secolo ci si rese conto che la situazione agricola andava migliorata intervenendo nel settore educativo – istruttivo. Su iniziativa delle autorità provinciali, si avviarono delle discussioni di carattere distrettuale e locale sulle necessità di istituire una scuola agraria provinciale e la Società agraria istriana<sup>52</sup>. Nel 1855 l'I.R. Luogotenenza del Litorale avviò un'iniziativa tesa alla concentrazione della direzione agraria a Gorizia. Il distretto di Rovigno insorse immediatamente ritenendo che tale iniziativa non corrispondeva ai reali bisogni istriani. Il Rovignese ritenne necessario procedere ad una sua fondazione nella penisola. Il podestà di Rovigno Nicolò de Califfi, il preside della Camera di commercio locale Domenico Benussi, i proprietari terrieri sigg. Giuseppe Costantini, Domenico Glaser, Filippo Spongia, Pietro Benussi e Domenico Segalla, riunitisi per esprimere il loro parere, conclusero che la Società agraria di Gorizia, nonostante la sua trentennale attività, non aveva espresso una sufficiente influenza nell'ambito istriano, per cui si rendeva necessaria l'istituzione di una analoga Società istriana, a cui andavano abbinata le varie associazioni agrarie locali, e la scuola agraria. Con il Decreto del 10 agosto 1855, l'Autorità circolare invitava le deputazioni distrettuali e comunali a esprimersi in merito all'iniziativa d'apertura di una scuola agraria nella penisola. Le autorità locali discussero in lungo e largo sull'idea, dichiarandosi, salvo eccezioni, a favore<sup>53</sup>. La Pretura di Pola, valutate le spese (paga per il docente, affitto di un fondo agricolo per le necessità pratiche, spese d'istruzione), accettò con favore l'idea e la proposta di partecipazione alle spese, ritenuta di grande utilità, proponendo quale sede Pisino e l'istituzione di due corsi agrari. Non così i comuni distrettuali, che pur appoggiando l'idea, non erano in grado di partecipare alle spese. Favorevole pure il comune di Cherso, anche se, indipendentemente dalla sede, la sua utilità sarebbe stata minima per la sua popolazione, causa le difficoltà di comunicazione. Il comune insulare non poteva però assumersi l'onere di partecipazione alle spese, essendo impegnato nella copertura del deficit delle rispettive casse e dell'imposta creditizia, e d'altri obblighi assunti a

52 Si vedano a tale proposito lo scritto "Notificazione dell'I. R. Luogotenenza del Litorale austro illirico agli economisti campestri e selvicoltori del territorio di Trieste e delle Contee di Gorizia e Gradiška e del Margraviato d'Istria" e l'opuscolo del Radizza "Sulla propagazione dell'ailanto per l'imboschimento di beni incolti", *IBIDEM* b. 100, fasc. 2/3-1.

53 *IBIDEM*, b. 100, fasc. 2/3-4.

favore dello sviluppo insulare, ossia la costruzione del nuovo macello, il rinnovo dell'edificio scolastico, ed altri interventi indispensabili. Anche Lussino era già aggravata da enormi spese e non si dimostrava in grado di assumere ulteriori obblighi. Gli agricoltori locali non abbondavano in ricchezze e quindi non disponevano dei mezzi necessari a coprire le spese di studio dei loro figli fuori sede e lontano da casa. Chi invece di denaro ne aveva, preferiva farli studiare qualcosa di diverso dalla materia agricola, e in luoghi ben lontani. Inoltre, cosa ben nota storicamente, i Lussignani dimostravano una sfrenata passione verso la navigazione, a differenza dei Chersini, del tutto disinteressati verso la scuola nautica lussignana. Anche la configurazione geomorfologica del suolo male si prestava allo sviluppo agrario, riservando a tale economia ben pochi terreni utili alla seminazione. Gli alberi frutticoli e i gelsi davano un prodotto di scarsa quantità data la siccità estiva, mentre i giovani germogli deperivano per colpa del vento boreale che li cospargeva di sale marino.

Per la Deputazione distrettuale di Buie, soltanto gli agiati potevano esprimere la loro contrarietà verso una scuola agraria provinciale. I Buiesi erano contrari all'istituzione di un'unica sede centralizzata, in quanto aumentavano le spese di chi doveva recarsi a studiare fuori sede. Essi proposero pure l'istituzione dei corsi di economia rurale presso le scuole popolari.

Anche la Rappresentanza comunale di Pirano affrontò con serietà il problema rendendosi conscia della sua importanza nello sviluppo e nella promozione agraria, pur non esprimendo alcun giudizio in merito alla compartecipazione alle spese. Per i Piranesi si rendeva necessario conoscere il luogo d'ubicazione, l'indirizzo programmatico e le basi fondamentali dell'istituzione, i rami e le modalità d'istruzione.

Si levarono a favore dell'istituzione anche le autorità di S. Pietro in selve, Montona, Visinada e Cepich. Sentita in precedenza l'incompatibilità dimostrata verso l'unione delle Società agrarie istriana e goriziana e il rifiuto di Trieste ad associarsi all'Istria nel tentativo di istituire una scuola agraria, le Deputazioni comunali sopracitate accolsero con gioia l'iniziativa d'istituzione di una scuola agraria provinciale, a condizione che il governo centrale s'assumesse le spese di manutenzione e fosse prescelta quale sede la località di un'area che produceva tutti i frutti agricoli istriani, tenendo presente la sua centralità.

Il distretto di Parenzo, dichiarandosi favorevole, avanzò la sua

candidatura per l'ubicazione della sede. Giovavano a ciò la sua centralità geografica, l'enorme estensione d'incolti suscettibili a coltura di viti, olivi, gelsi e frutta varia, la qualità dei suoli. A tale proposito, il comune era disposto ad assumersi anche altre prestazioni oltre a quelle designate, se Parenzo fosse stata prescelta.

Il Rovignese, che già aveva manifestato la sua contrarietà alla centralizzazione di tutta la direzione agraria a Gorizia, e visto il rifiuto di Trieste a istituire in quella località una scuola agraria, ritenne necessario appoggiare l'iniziativa istriana in questo senso.

Nella prima metà dell'Ottocento si ebbe una certa ripresa della pastorizia, soprattutto degli animali grossi e da tiro, nonostante le periodiche crisi epizootiche che si presentarono. Esse furono quasi una costante nel corso del secolo<sup>54</sup>. A ciò si assommavano le carenze di carattere qualitativo e strutturale dell'allevamento bovino provinciale e le basse o quasi nulle cognizioni tecnico-pratiche della maggioranza degli allevatori in materia di selezione dei capi migliori della razza. L'importanza dell'animalia stava nell'uso che si faceva di essa. Di conseguenza, le epidemie animali, da sole o talvolta unitamente alle altre crisi, colpivano un settore importante per quanto riguarda il lavoro nei campi, il trasporto delle merci, l'industria casereccia, la produzione dello stallatico, la rigenerazione del suolo. La situazione zootecnica era resa ancor più complessa dall'insufficienza di pascoli, prati e foraggi e dalla mancanza di prati artificiali<sup>55</sup>. Di conseguenza, era limitato sia il numero degli animali da lavoro che di quelli da macello, e lo stesso rapporto tra animalia disponibile e superficie produttiva si presentava alquanto disuguale. Per ovviare a ciò si ricorse ai buoi da macello della Dalmazia, del Cragno e della Stiria, si diede spazio all'istruzione popolare relativamente al trattamento delle cavalle madrie dei puledri, al miglioramento delle condizioni di vita animale nelle stalle, ed all'introduzione dell'obbligatorio attestato sanitario.

Nel 1863 alcuni territori peninsulari furono colpiti dalla peste

54 IBIDEM, fondo *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti presidenziali*, b. 60, 93, 96, 103, 110 e 212; R. CIGUI, "Le malattie del bestiame nell'Istria dei secoli XVIII e XIX", in *In più storia, La voce del popolo*, Fiume, 5 ottobre 2013, a. 9, n. 77, p. 2; E. APIH, "Il Rapporto sull'Istria del Consigliere di Stato Giulio Cesare Bargnani", *ACRSR*, vol. XII (1981-82), p. 223; *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, a. VIII, 16 ottobre 1874, n. 22, p. 1556-1557. Cfr. pure V. GIORMANNI – A. VEGGETTI, "L'epizootia del 1783 – 84 nel Veneto Dominio. Giuseppe Orus e le proteste di un chiacchierone", *Atti del IV Congresso Italiano di Storia della Medicina Veterinaria*, Brescia, 2005, p. 331-339.

55 AST, fondo *Atti amministrativi (1797-1813)*, b. 10.

bovina, circoscritta, però, ai distretti di Castelnuovo, Dignano, Pisino, Pola, Rovigno e di Sesana<sup>56</sup>. Le autorità, onde evitare un peggioramento della situazione vietarono il passaggio per il Litorale dell'animalia lanuta e dei bovini provenienti dalla Croazia civile e militare. Anche singole comuni istriane presero provvedimenti simili. La podesteria di Villanova vietò il varco dei limiti comunali all'animalia e ai derivati animali provenienti dal distretto di Pisino e da Canfanaro<sup>57</sup>. Fin dal 1850 inoltre, esse avevano prescritto l'uso della mazza nel caso in cui si sospettava la presenza della malattia, onde rilevare lo stato delle cose. Occorreva però che il sospetto venisse riconosciuto dall'autorità politica. Una volta constatata la diffusione della malattia nella Monarchia, il commissario politico nominato a tale proposito, decideva sul suo impiego, dietro compenso verso il proprietario dopo che ne fosse stata provata la non colpevolezza<sup>58</sup>. Si ebbe anche una certa diffusione di casi sospetti all'idrofobia animale e di morsi canini, per cui le autorità furono spesso chiamate a intervenire in merito<sup>59</sup>.

Il sistema economico istriano poggiava esclusivamente sul settore agrario. E mentre in buona parte d'Europa l'agricoltura, che per secoli ha rappresentato il fondamento del benessere di tutti i popoli, trainando il commercio e l'industrializzazione, venne poi da quest'ultima superata, nella penisola essa non stimolò una tale evoluzione. Tutt'al più in Istria si era generato quasi una sorta di circolo chiuso in cui la crisi e la riduzione produttiva avevano comportato pure un decremento demografico. Per cui la mancanza di manodopera non poteva certo favorire lo sviluppo. Si era in una situazione in cui bisognava ancora una volta ripartire da zero, ossia ravvivare l'agricoltura.

La realtà richiedeva una serie di interventi e di incisive trasformazioni sia da parte delle autorità che della classe possidente. Se gli interventi delle autorità in qualche modo giungevano, la classe possidente risultava eccessivamente passiva.

Di seguito, riportiamo sommariamente la situazione registrata in alcune aree geografiche.

56 IBIDEM, fondo I. R. *Luogotenenza del Litorale. Atti presidiali*, b. 60, fasc. 1/4-3; "Peste bovina", in *Atti e memorie dell'I. R. Società agraria in Gorizia*, 18 giugno 1863, n. 11, p. 485-486; *La Provincia dell'Istria*, 16 dicembre 1863.

57 DAP, fondo Podesteria di Villanova, b. 3.

58 AST, fondo I. R. *Luogotenenza de Litorale. Atti generali*, b. 25, fasc. 1/34 - 37.

59 IBIDEM.

## CAPODISTRIA

Agli inizi di gennaio 1854 nel comune di Capodistria vennero distribuite 90 staia di frumento a 46 famiglie. Il 31 gennaio 1854 vennero scaricati nella stessa località 500 staia di granoturco, inviati dall'I. R. Luogotenenza a favore dei poveri, mentre a marzo se ne distribuirono 23 a 30 famiglie. In aprile giunsero 12 sacchi di farina e indeterminate quantità di frumenti. Un nuovo contingente d'aiuti giunse a giugno, con 485 staia di granaglie e fagioli<sup>60</sup>. A Capodistria furono 370 le famiglie riceventi l'aiuto nello stesso mese<sup>61</sup>.

Interessanti anche i dati indicanti l'andamento della produzione granaria. Nel Distretto di Capodistria non si coltivavano segala ed orzo. Nel 1854 la produzione di frumento, erbaspagna e fieno era mediocre. Il clima era abbondantemente secco e temperato e non si evidenziava alcuna intemperie meteorologica<sup>62</sup>. Si propose allora di insistere con la produzione delle rape<sup>63</sup>.

Nel mese di maggio la relazione del podestà capodistriano Antonio de Madonizza, dati i suoi toni positivi, lasciava ben sperare. Infatti, la coltivazione dei piselli e delle patate era portata avanti con particolare cura e risultati abbondanti. Fu ottimo soprattutto il raccolto dei piselli, che portò a dei lusinghieri guadagni, data la sua promozione a prezzi vantaggiosi. Dava speranza pure la produzione granaria, che prometteva un cospicuo raccolto, data la seminagione in favorevoli condizioni atmosferiche. Tre mesi dopo, l'esito fu ben diverso causa la sopraggiunta siccità. Il raccolto granario e dei fagioli non fu abbondante e la crittogama aveva colpito i vigneti con estrema violenza<sup>64</sup>.

Nel 1855 le autorità inviarono il seguente stato del raccolto distrettuale, compilato sulla base dei rapporti concordi dei podestà e parroci di tutti i comuni. Il raccolto dei cereali primitivi fu mediocre, a causa della precedente eccezionale gelata invernale. Pessimo invece quello degli estivi, specialmente del granoturco (principale alimento della popolazione), danneggiato dalla siccità, che colpì pure le patate, le rape, i

60 AST, fondo *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti presidiali*, b. 28, fasc. 1/4-3.

61 ARCHIVIO REGIONALE DI CAPODISTRIA (=ARC), *fondo Comune di Capodistria*, b. 35. Si vedano i vari "Elenchi" e "Specifiche delle famiglie bisognose d'aiuto."

62 IBIDEM, b. 36: "Tabella delle relazioni sopra le sementi invernali pendenti con li relativi cangiamenti dell'atmosfera influenti sopra le medesime dal 1° al 10 aprile 1854 n. 1866".

63 Interessante a questo proposito la comunicazione del canonico Pietro Allesich, con le indicazioni relative al tempo ed alle modalità della semina, e d'intervento contro le pulci (IBIDEM, b. 36).

64 IBIDEM.



cavoli, gli erbaggi, i fagioli, i foraggi e la frutta. Il gelo danneggiò pure gli ulivi, condizionando la produzione pure per gli anni successivi. Questa situazione portò i possidenti allo stremo: la produzione vinicola scemava da anni, gli altri prodotti agricoli erano scarsi, l'uliva danneggiata, le pubbliche gravezze pendevano sulle loro teste. In queste condizioni, le casse comunali ne risentivano e non potevano intervenire. Per cui, oltre all'avvio dei lavori pubblici, si richiese l'intervento governativo per mitigare la miseria, e l'esenzione del dazio delle granaglie. Andò ancor peggio l'anno seguente, con il fallimento quasi totale di tutta la produzione agricola<sup>65</sup>.

Sette anni dopo la miseria continuava a imperversare nei comuni di Ritzmagne, Borst, Boliunz, Dollina e Ospò.

### PARENZO

Nel Distretto di Parenzo, che occupava la zona posta tra la valle del Quietò ed il canale di Leme l'economia distrettuale si basava sulla produzione agricola e sui proventi ricavati dalla vendita del vino. Primmeggiava il terrano di Parenzo, che veniva spesso scaricato nei porti di Trieste e di Venezia. La sua produzione si aggirava intorno al 30.000 barili annui. Diffuse erano pure le colture arative e granarie, l'olivicoltura e la gelsicoltura. L'olivicoltura era di primaria importanza nei comuni di S. Lorenzo del Pasenatico ed Orsera.

La produzione olearia era nelle mani di pochi possidenti, e l'olio necessario al consumo interno ammontava a 1000 barili decennali per tutto il distretto, compresi i comuni che non ne producevano.

La legna prodotta era calcolabile in 10.000 passi annui.

La produzione di cereali, data la prolungata siccità estiva non era considerata dalla possidenza. Quelli invernali si comportavano meglio, ma il ricavato non corrispondeva alle aspettative necessarie, causa la natura del suolo e le condizioni atmosferiche.

Si notava però nell'area, fra le più avanzate in Istria, un generale miglioramento rispetto al passato. Tra il 1842 e il 1862 si registrò un aumento della produzione per ogni genere di prodotti agricoli, l'aumento demografico sia in città che nell'agro, la diffusione del gelso e della produzione dei bozzoli di seta. Fu aperto addirittura un vivaio, da cui si

65 AST, fondo I. R. *Luogotenenza del Litorale. Atti presidiali*, b. 28, fasc. 1/4-3

esportavano le piante fino alla Carniola. Si estese e migliorò la produzione foraggera, la manutenzione dei boschi e la meccanizzazione del lavoro agricolo<sup>66</sup>. Migliorie interessarono pure la lavorazione dell'olio d'oliva<sup>67</sup>.

La crisi nel distretto parentino iniziò a farsi sentire nel 1852, quando con la comparsa della crittogama iniziarono a rallentare la produzione vinicola e il progresso vitivinicolo, e si ridussero le entrate di capitale. Il commercio e l'industria si trovavano in una situazione di stallo, la crittogama danneggiava di continuo il prodotto vitivinicolo. Gli anni 1855 e 1861 furono di particolare gravità. Motivo per cui si chiese all'I. R. governo di favorire la diffusione dei lavori pubblici. Per garantire la sopravvivenza, furono allora presi di mira i boschi sia comunali che privati, distrutti dal taglio selvaggio ed incontrollato. Molti di essi vennero alienati e venduti a commercianti capitalisti che in questo modo si trovarono proprietari di questa ricchezza in cambio di denaro. A ciò s'aggiunse l'annuale comparsa della siccità e della grandine, che colpì i prodotti cerealicoli e l'oliva, e l'atrofia dei bachi da seta<sup>68</sup>.

Nel 1854 si ebbero quasi sei mesi di siccità che devastarono il raccolto del granoturco, dei fagioli, della patata, della rapa, degli erbaggi. Si stette un po' meglio dopo, con i raccolti di luglio relativi alla fava, agli ortaggi e del frumento. Ciò poteva permettere alla popolazione di vivere con una certa tranquillità fino a tutto dicembre, ma non oltre. La cosa colpiva un po' meno i grandi possidenti, ma una volta consumate anche le loro riserve, lo spettro della fame e della miseria avrebbe avuto notevole voce in capitolo<sup>69</sup>.

Pendevano sulle teste dei possidenti gli oneri della tassazione, dovuti alla sproporzionata classificazione dei terreni e osteggiati dalle minori entrate di capitali.

66 IBIDEM, b. 60, fasc. 1/4-3. La produzione passò dalle 2100 libbre del 1847 alle 6000 di dieci anni dopo, i fornelli industriali dagli iniziali 3 ai 12 del 1863.

67 DAP, fondo *Circolo di Pisino 1826-60*, b. 8. Nel mese di giugno 1845 le autorità distrettuali di Buie e di Parenzo chiamarono a raccolta i maggiori produttori e proprietari di torchi per metterli a conoscenza delle modalità di lavorazione dell'olio d'oliva in atto in Toscana, e pubblicate in un articolo comparso sull'*Osservatore triestino* a cura di Pacifico Valussi. Il fine di questa iniziativa era di avviare i proprietari a produrre olii fini da tavola, mediante degli accorgimenti al sistema produttivo diffuso nella penisola e ritenuto imperfetto. C'era però un altro ostacolo da superare, a parte il tradizionalismo: non tutte le qualità olivicole istriane erano adatte alla produzione di olii fini. Bisognava allora intervenire anche con l'impianto di nuove sorti.

68 AST, fondo *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti presidenziali*, b. 60, fasc. 1/4-3.

69 IBIDEM, b. 28, fasc. 1/4-3.

La penuria generale di tutti i prodotti campestri, causò minori entrate finanziarie alla classe campagnola e una minore capacità di spesa e di mantenimento familiare<sup>70</sup>. Per sopravvivere, i possidenti furono costretti a tagliare in maniera eccessiva e incontrollata i boschi, a privarsi lentamente dell'animalia o ad affidarsi al credito usuraio per mezzo di cambiali. Vennero così alienati talvolta i migliori campi. Questo desolante stato delle cose degenerò in una crisi sociale di vasto respiro, con conseguenti aspetti di criminalità. Vennero abbandonate e devastate numerose campagne e case coloniche. Ne conseguirono comprensibili disordini, atti criminali e un'elevata serie di contravvenzioni giuridiche<sup>71</sup>.

Le evidenti difficoltà spinsero parte della popolazione a cercare maggior fortuna altrove. Da qui le sempre più numerose richieste d'espatrio e di trasferimento in Ungheria recapitate alla Reggenza circolare di Pisino, soprattutto dai Distretti più disagiati. Nel 1854 da Parenzo emigrarono 40 famiglie, mentre Rovigno fu abbandonata addirittura da 80 nuclei. Il motivo era sempre lo stesso: provvedere alla sussistenza, visto che a casa propria ciò era impossibile<sup>72</sup>.

Di seguito riportiamo l'andamento produttivo vendemmiale distrettuale per il 1857<sup>73</sup>. Il quadro che si presenta è catastrofico. Dalle relazioni descrittive risulta che l'attacco crittogamico era più forte lungo la costa, e andava indebolendosi man mano che ci si allontanava dal mare. A S. Lorenzo e a Mompaderno soltanto qualche possidente ottenne delle quantità soddisfacenti. Ancor peggio a Sbandati, dove il numero di coloro che potevano dichiararsi almeno mediocrementemente soddisfatti era ancor più misero. Il comune locale di Parenzo registrava la situazione più disastrosa. Nei comuni catastali di Parenzo, Monghebbo e Varvari quasi la totalità del prodotto fu nulla. Andava un po' meglio a Dracevaz, Foscolino e Monsalice, dove una qualche quantità di uva sana si era potuta raccogliere. Quasi nullo il prodotto dell'uva a Torre, dove coloro che usavano produrre vino dovettero acquistare l'uva nel comune di Casteller, ed a Fratta, nella frazione di Perzi, per garantire una certa quantità produttiva.

70 IBIDEM.

71 IBIDEM, b. 60, fasc. 1/4-3.

72 DAP, fondo *Circolo di Pisino, 1826-1860*, b. 5. In merito, si rimanda a J. P. GROSSUTTI, *Via dall'Istria. L'emigrazione istriana dalla seconda metà dell'Ottocento ai primi anni Quaranta del Novecento*, Trieste, 2013, p. 14-15.

73 DAP, fondo *I. R. Pretura di Parenzo*, b. 4.

La quantità di vino distrettuale prodotta era la seguente: 1030 some nel comune di S. Lorenzo (di cui 350 a S. Lorenzo, 460 a Mompaderno e 220 a Sbandati), 420 emeri in quel di Parenzo (140 a Dracevaz, 100 a Parenzo, 80 a Monsaleso, 60 a Monghebbo); 30 barili di vino nella podesteria di Torre, 180 emeri in quella di Orsera (di cui a Orsera 15 di produzione dei Vergottini, 15 da Antonio Paliaga fu Giovanni, 30 dai rimanenti produttori; 25 emeri in quel di Fontane, 45 nella comune catastale del Leme, e 40 a Geroldia), e 300 nell'ambito villanovese (150 emeri a Villanova, 80 a Fratta, 70 ad Abrega).

A Villanova la produzione agricola in generale non dava dei risultati soddisfacenti. Nel biennio 1851-52 il prodotto delle patate - del resto già colpite dalla loro malattia - era mediocre, come del resto i prodotti granari, del vino, del fieno, del trifoglio, della paglia e del guaime. Cattivo invece quello del grano saraceno, dei cappucci, delle verze, delle rape, delle leguminose e dell'olio<sup>74</sup>.

Nella mattinata del 7 agosto 1852 una violenta grandinata colpì le uve, gli ulivi, danneggiandone metà del prodotto e gli arativi, dove venne distrutto un terzo delle entrate cerealicole.

Scarso pure il prodotto dei foraggi. Lo "Stato del quantitativo della paglia, fieno e guaime nella comune locale di Villanova per il 1851" dava nella comune di Villanova in tutto 37 centinaia di funti prodotti di paglia, 47 di fieno e 17 di guaime. La situazione era un po' migliore rispetto all'anno precedente, quando si registrarono 25 centinaia di funti di paglia, 39 di fieno e 11 di guaime<sup>75</sup>.

Non andava bene nemmeno lo stato dell'animalia. Stando alla "Specifica animali domestici nel comune di Villanova nell'anno 1850", vi erano a Villanova 143 buoi, 71 vacche, 37 vitelli 885 pecore, 243 suini, 13 cavalli, 89 asini.

In generale, decadde tutta la produzione olearia del distretto parentino. Compresi i comuni di Mompaderno e Sbandati, in cui l'olivicultura non era diffusa, la produzione olearia non superava i 1000 barili. Il

<sup>74</sup> IBIDEM, fondo *Podesteria di Villanova*, b. 1. Già nel 1846 in alcune province austriache si era sviluppata la peronospora delle patate, generalizzatasi sul continente europeo negli anni 1845-46 e 1848, provocando una grossa deficienza del raccolto e l'aumento del prezzo. Cfr. B. H. SLICHER VAN BATH, *op. cit.*, p. 373.

<sup>75</sup> IBIDEM. Ad essere precisi, a Villanova si produssero 20 libbre di paglia, 30 di fieno e 6 di guaime. A Fratta si ebbero 10 libbre di paglia, 12 di fieno e 7 di guaime. Ancor peggio andò ad Abrega, con 7 libbre di paglia, 5 di fieno e 4 di guaime.

taglio della legna ammontava a 1000 passi annui, mentre l'allevamento animale era ostacolato dalla mancanza di foraggi. La produzione cerealicola estiva era insufficiente, ma questa era del resto una carta su cui i coltivatori del Parentino non avevano mai puntato molto. Maggiore era invece l'interesse per quelli invernali, seppure la loro rendita non fu mai ottimale.

Spariva pure la speranza posta nella bachicoltura, dato che nel 1860 la produzione fu colpita dall'atrofia dei bachi da seta, complici pure l'assenza di un mercato di vasto respiro, e locali male intenzioni. Poco affidamento si poteva fare pure sulle altre attività. Venne meno la pesca, che dai 20 -30 navigli e più di cento pescatori impiegati nella stagione estiva, si ridusse all'attività di poche barche. Solamente 4 o 5 erano le imbarcazioni di cabotaggio impegnate nell'attività di commercio del pesce con l'estuario veneto. Negli anni migliori questa attività rendeva 1000 migliaia di sardelle salate vendute, ed una mole di lavoro a "saladori", bollai, pescatori e speculatori che in questo modo si guadagnavano il pane. La crisi colpì anche il settore, per cui nel 1863 non si superarono le 10000 sardelle pescate.

Nei primi anni Sessanta la crittogama, la siccità e le grandinate colpirono duramente la vite. L'ulivo, le granaglie e le patate subirono pure danni, mentre le risorse boschive furono completamente esaurite. Il sistema economico parentino era al tracollo e la crisi mostrava tutta la sua drammaticità<sup>76</sup>.

Costretti a sostenere grosse spese pubbliche e private, ridotti all'osso l'animalia ed il patrimonio boschivo, molti proprietari terrieri, e di conseguenza parte della classe economica, rivolsero la loro attenzione al prestito usurario, che certamente non favoriva lo sviluppo dell'agro, ma soltanto degli interessi speculativi e forse l'avvento di una nuova classe sociale.

Nella primavera del 1863 le autorità parentine, dato che la miseria opprimeva duramente la popolazione, invocavano ancora una volta la ripresa dei lavori lungo la strada distrettuale Parenzo - Antignana, ed un sollecito invio di somme quanto mai ingenti a tale proposito. Con ciò, oltre che i bisognosi, ne avrebbe tratto giovamento anche la comunicazione tra l'Istria centrale ed il porto marittimo parentino.

76 AST, fondo I. R. *Luogotenenza del Litorale. Atti presidiali*, b. 60, fasc. 1/4-3.

L'autorità distrettuale descrisse bene in queste parole lo stato in cui versava l'agro: "L'agricoltura e il possidente trovasi presentemente nello stato perfettamente uguale a quello di un moribondo privo di assistenza medica, cui nessuno presta più fiducia alcuna"<sup>77</sup>.

### GRIMALDA

Nel 1855 la Rappresentanza comunale di Grimalda in un drammatico resoconto denunciava la gravosa penuria di viveri e la devastante miseria che da qualche anno aveva colpito l'area, causa i miseri raccolti granari e dell'uva. Diverse famiglie necessitavano di sovvenzioni a cui non erano in grado di far fronte e vi dovettero rinunciare perché gravate ancora da analoghi gravami precedenti. Alcune, non avendo altro, si nutrivano di code di ginepro, radici d'erba, e nei migliori dei casi di piccole quantità di granoturco. Era però presente una certa solidarietà vicinale e i ridotti allo stremo miserabile venivano soccorsi dalla popolazione<sup>78</sup>.

Nei primi mesi dell'anno, alcuni popolani di Grimalda inviarono una supplica alla Pretura di Pingente, dalla quale si evincono evidenti l'origine dello stato delle cose e le tristi condizioni in cui versava la popolazione del territorio. L'anno precedente il territorio fu soggetto a quattro mesi di dura siccità estiva (giugno-settembre), con il conseguente deperimento del raccolto cerealicolo, delle verdure e degli erbaggi, mentre la crittogama "non risparmiò tanta uva neppure per fare aceto". Già a dicembre si fecero sentire i sintomi del malessere. Infatti, non avendo altro di cui cibarsi, gli abitanti di Grimalda furono costretti a raccogliere ghiande, bacche di ginepro e radici varie. Il comune era povero, privo di mezzi e di denaro, come pure la sua gente. Mancavano boschi da cui ricavare legna da fuoco e legname da costruzione navale. Buona parte dei pochi possidenti animali fu costretta alla vendita per sostenere le spese d'esonero del suolo. La popolazione tutta era indebitata per far fronte agli impegni familiari e sprovvista di altri mezzi di garanzia. Le previsioni erano tutt'altro che rosee. Si supplicava perciò l'invio di 260 staia di granoturco – da distribuirsi in misura di mezzo funto a testa, fra le 400 anime che ne avevano necessità. E, si badi bene, ciò sarebbe bastato a garantire loro la sussistenza per tutta la primavera e fino al mese di luglio, quando – inclemenze permettendo – avrebbero dovuto fruttare

77 IBIDEM.

78 IBIDEM, b. 13, fasc. 1/4-3.

i primi raccolti. Tale stato era confermato anche da fonti parrocchiali. Ma ciò non bastava all'autorità superiore, che, evidentemente non essendo a conoscenza dello stato economico e sociale del comune, declinò la richiesta, sostenendo che andavano cercati altri mezzi locali per gli interventi, visto che era compito d'ogni comune di pensare ai rispettivi poveri. Una rappresentanza della popolazione però non si dette per vinta e, evidentemente ridotta allo stremo, decise di rivolgersi al Governo centrale<sup>79</sup>.

La pessima situazione economica perdurò per tutto il 1856. In conseguenza dei cattivi raccolti e delle calamità atmosferiche ed igieniche, il comune di Grimalda venne a trovarsi in uno stato di penuria e senza riserve. Il comune inoltre non poteva impiegare i suoi abitanti nei lavori pubblici, trovandosi lontano il loro punto d'inizio lungo la strada Pingente – Gracischie. La fame e la miseria erano alle porte, per cui nel mese di dicembre si chiese alle autorità superiori l'invio di 600 staia di grano da distribuire a 400 individui, ossia uno stajo e mezzo pro capite<sup>80</sup>.

L'aiuto richiesto fu inviato agli inizi del 1857 e fu accompagnato da un sopralluogo effettuato dalla Pretura in tutti i villaggi del comune onde verificare il reale stato delle cose. Per venire incontro alle necessità familiari, i capifamiglia erano costretti ad indebitarsi e in quell'inverno diverse famiglie, i cui membri erano senza lavoro, corsero il rischio di trovarsi senza alcun mezzo di sussistenza e di morire di fame.

Dal resoconto della Pretura è evidente che, data la posizione topografica del comune e i terreni agricoli dal suolo assai magro, non potevano appagare molto il lavoro di quella popolazione. Nell'anno precedente si ebbero quattro mesi di siccità estiva che danneggiarono il raccolto dei grani, dei frutti autunnali e delle altre verdure. La crittogama regnava sovrana, e la produzione vinicola non superava i 150 emeri di vino, che veniva venduto per coprire le pubbliche imposte. In difficoltà pure il raccolto olivicolo. Si correva pure il rischio di privarsi dei pochi animali da lavoro e dei lanuti, con la conseguente perdita del loro apporto nel lavoro dei campi.

Gli oneri dell'esonero del suolo, il versamento delle tasse al Sovrano erario e le ultime tre cattive annate portarono a tal punto l'indebitamento degli abitanti che essi non potevano più fare credito presso i

79 IBIDEM.

80 IBIDEM, b. 32, fasc. 1/4-3.

prestatori di denaro. Di conseguenza, venne presentata richiesta d'aiuto alle autorità superiori.

Dalla "Specifica delle famiglie di Grimalda che corrono pericolo per mancanza di mezzi di sussistenza di perire dalla fame nel corrente inverno e nella prossima primavera le quali non sono nemmeno in stato guadagnarsi il necessario pane ne con lavoro ne in altra via", emerge chiara la situazione di drammaticità in cui l'area versava allora. I nuclei familiari in difficoltà contavano da uno a otto bocche da sfamare. Si distribuirono da uno a quattro staja per famiglia. Due erano le famiglie mononucleari, tre quelle con due, una con tre, cinque con quattro, due con cinque e due con sei membri. C'era, poi, un nucleo familiare da sette, ed uno da otto componenti. In tutto 59 individui. Le località interessate dagli interventi erano le seguenti: Legovisce, Orichi, Osmoschizze, Drnovize, Cerie, Podmerischie, Zaberdo, Podmeja<sup>81</sup>.

### RACIZZE

Nella vicina Racizze già nel 1855 vi fu una grande carenza alimentare, gravante fin dall'anno precedente sulla già misera popolazione locale causa lo scarso prodotto granario e viticolo. Diverse famiglie erano sull'orlo della miseria e si era sparsa la voce, non comprovata dai fatti, di alcune morti per fame. Non si era però lontani dal baratro, visto che molti nuclei abitativi non erano in grado né di coprire le sovvenzioni granarie dell'anno precedente, né di far fronte all'acquisto di nuove quantità, preferendo nutrirsi di code di ginepro, radici, piccole quantità di granoturco, o affidarsi alla beneficenza di quella parte della popolazione che stava un po' meglio, sperando nell'invio di benevoli indennizzi statali.

### ROVIGNO

Nel 1851 si ebbe un raccolto discreto, ostacolato dalla siccità, dalle grandinate e dalle dirompenti piogge. La produzione granaria (frumento segale, orzo) e vinicola variava da comune a comune, pur mantenendosi nella generale mediocrità. La produzione di legumi, ortaggi e foraggio fu mediocre. Il raccolto delle olive e delle patate riuscì male quasi dappertutto. Un po' meglio la frutticoltura, i cui esiti si aggiravano

81 IBIDEM.



tra il mediocre ed il male<sup>82</sup>.

Ciononostante, nulla andava a presagire il precipitare successivo degli eventi. La penuria alimentare e la carestia invernale parevano lontani anche nei resoconti delle autorità. Il raccolto dell'anno precedente aveva dato un eccellente esito, per cui si poteva fare affidamento su di un'abbondante riserva alimentare e le oscillazioni climatiche non parevano dare eccessive preoccupazioni.

In quel di Rovigno, la più disagiata era Canfanaro dove l'unica attività economica praticabile era l'agricoltura, da cui dipendeva la vita di tutto il comune. Qui andava male anche in tempi buoni non producendo l'area le quantità necessarie al fabbisogno della popolazione, essendo il territorio prevalentemente sassoso, privo di acque e con pochi pascoli. Il comune contava in tutto 1600 abitanti e il tasso di mortalità era in continuo aumento, mentre le nascite diminuivano. Nel 1860 si ebbero dei sintomi colerici. Il vino era il prodotto più importante, ma dal 1851 la sua produzione venne meno causa la diffusione della crittogama, al punto che non ce n'era nemmeno per il bisogno domestico. La crisi costrinse molte famiglie alla vendita e all'impegno delle sostanze. Di conseguenza, si era di fronte ad un circolo vizioso presentante una popolazione con sintomi d'invecchiamento e d'indebolimento, con conseguente affievolimento di manodopera, il che contribuì alla diminuzione produttiva<sup>83</sup>.

## VEGLIA

In difficoltà venne a trovarsi anche la popolazione di Veglia, sebbene le autorità di quel distretto fino ad allora non avessero ritenuto opportuno richiedere alcun intervento superiore. Il capitano distrettuale era, infatti, dell'opinione che "...l'uomo qualora non ha da temere la morte di fame, quanto ad un sussidio gratuito deve per la sua dignità come persona piuttosto soffrire che cercare carità, e quanto ad un sussidio verso rifusione deve per il proprio bene piuttosto soffrire che indebitarsi". Evidentemente, la situazione doveva esser precipitata se lo stesso capitano richiese di contribuire con mezzi del proprio distretto (la cui popolazione ammontava a 16.000 anime) al sussidio gratuito di 20000 fiorini devoluto dall'imperatore a favore dei poveri della provin-

82 DAP, fondo *Circolo di Pisino*, b. 4.

83 AST, fondo *I. R. Luogotenenza del Litorale. Atti presidiali*, b. 56, e 60, fasc. 1/4-3.

cia istriana<sup>84</sup>.

## POLA

Nel distretto politico di Pola, le difficoltà ebbero inizio nel 1851, con il diffondersi della crittogama, di cui risentì la produzione vinicola. Per dodici anni continui il distretto lottò contro una lunga serie di contingenze negative che stremarono la popolazione. La siccità, in maggiore o minore misura, faceva la sua puntuale annuale comparsa, colpendo e “distruggendo a un tempo con amara ironia le fatiche e i sudori del contadino e le mal concepite speranze del non meno povero possidente”. Anche le grandinate furono spesso devastanti e nel mese di giugno 1863 un violento uragano colpì la parte meridionale della penisola. La radiografia era tremenda: più della metà delle viti andò perduta, le rimaste erano malconce e sterili. Vennero pure distrutte le biade e le colture leguminose e molti furono gli alberi di ogni genere sradicati. Fu un duro colpo per tutti i possidenti terrieri, che persero tutti i frutti delle loro fatiche, visto che dei prodotti non rimasero “nemmeno le sementi” e dovettero arare i terreni e prepararli per l’impianto di erbaggi e foraggi. Un disastro simile era paragonabile solo a quello del 1817. Particolarmente colpiti furono gli agri comunali di Gallesano, Altura e Medolino, del tutto privi di risorse. Non potevano fare affidamento sull’animalia, decimata dalla peste bovina e assolutamente necessaria al lavoro nei campi. Mancavano i libri tavolari, e di conseguenza la confusionaria e incerta dimostrazione di proprietà non rappresentava una garanzia a chi voleva aderire ai prestiti di denaro. Partì perciò la richiesta d’assegnazione della necessaria quantità di frumento (il polese era una delle aree dove storicamente le colture granarie avevano una delle maggiori diffusioni in Istria) con l’obbligo assunto dal Comune di pagamento della quota entro quattro o cinque anni, il che evidenzia chiaramente anche le difficoltà del bilancio d’entrata delle casse amministrative locali. La violenza dell’uragano tolse praticamente l’ultima speranza dei contadini e dei possidenti di vivere un anno con dignità, privo di stenti e di privazioni. Da qui la richiesta d’intervento inviata alla Pretura, all’I. R. Luogotenenza e al Ministero di stato. L’Eccelso governo, infatti, annualmente interveniva con delle concessioni in natura e in denaro. Stavolta però, onde permettere

84 IBIDEM, b. 60, fasc. 1/4-3.

la ripresa economica dei possidenti, della popolazione e del territorio, furono richiesti pure i condoni delle imposte arretrate e la temporanea sospensione di quelle in corso e future, fino a tempi migliori<sup>85</sup>.

### BUIE

Il 18 giugno partì dalla Pretura di Buie la richiesta di condono delle somme d'acquisto dei grani nel periodo precedente, per i comuni di Grisignana, Umago, Verteneglio, Piemonte e Castagna.

Le autorità politiche distrettuali di Buie, nel descrivere le precarie condizioni in cui versava il territorio, individuaron bene i maggiori e preoccupanti problemi: la mancanza di generi per la sopravvivenza della popolazione, la totale assenza di attività economiche in cui occupare gli abitanti, la mancata possibilità di attingere a crediti fondiari per supplire a qualsiasi tipo di deficienza, agli interventi riparatori e alle esigenze vitali. Ma soprattutto denunciarono la diffusa attività usuraia cui erano soggetti molti possidenti, non avendo altre possibilità creditizie. La complessità della situazione mise a dura prova tutti i comuni dell'area, specialmente quelli di Castagna, Cittanova, Crassizza, Cuberton, Grisignana, Sterna, Piemonte, Verteneglio, Villanova, Umago, tutti impossibilitati, fuorché quello cittanovese, a far fronte ai loro impegni. Di conseguenza, erano soggetti a elevati tassi d'interesse, al rischio della perdita dei beni impegnati. Cosa del resto presente anche in altri distretti, il che pone degli interrogativi circa la reale possibilità di sviluppo dell'agro e dell'economia istriana, data la mancanza di istituti bancari atti a sottrarli al pericolo usuraio e a porli sotto la politica ben più sicura e meno oppressiva degli istituti di credito bancario<sup>86</sup>.

La difficile situazione in cui versavano i comuni di Cittanova, Matterada ed Umago venne più volte ribadita nel corso del 1862. Da Cittanova addirittura partì una petizione in cui si sottolineavano le miserevoli condizioni, la mancata possibilità d'impiego per la popolazione ed il fallimento della produzione agricola, complici la siccità e la crittogama delle viti. La produzione dei bozzoli di seta era diminuita addirittura del 95%, e la qualità prodotta era scadente. Per far fronte alla situazione occorrevano 1500 staia di grano, prontamente richieste all'I. R. Governo, e l'avvio dei lavori pubblici al mandracchio onde migliorare l'approdo

85 IBIDEM.

86 IBIDEM.

delle barche di piccolo cabotaggio. Tali interventi avrebbero inoltre ridotto la malasànità dell'area, eliminando le inalazioni microclimatiche che pure opprimevano la salute della popolazione<sup>87</sup>.

Il distretto di Buie era a livello istriano uno dei meglio forniti in quanto a colture granarie. Le località costiere però fornivano rendite inferiori alle necessità anche negli anni migliori. Si stava un po' meglio nei comuni interni.

Ad Umago la situazione si era complicata causa pure le mancate entrate della pesca. Anche qui le autorità vedevano uno sbocco nell'avvio dei lavori di pubblica necessità al porto, onde impiegare i bisognosi, rendere più sicura la navigazione e favorire un intervento di tipo sociale onde evitare la degenerazione nella delinquenza<sup>88</sup>.

#### ALBONA

La mancanza dei prodotti agricoli, dovuta alla siccità e alla diffusione della crittogama generò nel 1862 numerosi problemi nell'Albonese. Furono fallimentari di conseguenza i raccolti di uva, grani, foraggi, patate e verdure. Particolarmente colpite furono le valli di Cepich, Berdo e Villanova<sup>89</sup>.

#### VOLOSCA

Agli inizi degli anni Sessanta anche il distretto di Volosca venne a trovarsi in difficoltà. Il suolo distrettuale solitamente non abbondava d'agricoltura, data la particolare posizione e struttura sassosa. Di regola, all'insufficienza granaria si provvedeva con l'acquisto sulla piazza mercantile fiumana. La produzione granaria fu ulteriormente ridotta dagli scarni raccolti estivi ed autunnali. L'uva subiva le inclemenze crittogamiche, mentre la produzione olearia non era diffusa. Di conseguenza, c'era poco su cui la popolazione poteva fare affidamento<sup>90</sup>.

#### CASTELNUOVO D'ISTRIA

In conseguenza dei danni arrecati ai cappucci, alle rape, ai "pomi di terra" e alle altre verdure, a Castelnuovo d'Istria "nell'entrante in-

87 IBIDEM.

88 IBIDEM.

89 IBIDEM

90 IBIDEM.

verno 1862 e primavera 1863 la maggior parte della classe agricola comunale subirà la fame, e si renderà necessario quindi un sussidio di vettovaglie<sup>91</sup>.

### GOLLOGORIZZA

Nei primi giorni del luglio 1863 le autorità di Gollogorizza, in un accorato appello alla Pretura di pertinenza, denunciarono la grave situazione in cui versava il loro comprensorio comunale, afflitto da annate di siccità, grandinate e dalla crittogama della vite. Tutte queste malattie anche nel 1863 vanificarono gli sforzi lavorativi ed economici della locale popolazione, già di per sé vivente in uno stato di deplorabile miseria. Da qui la richiesta di condono per gli aiuti ricevuti e non pagati in precedenza<sup>92</sup>.

**SAŽETAK:** *POLJOPRIVREDNA KRIZA U RAZDOBLJU 1851. –1863. I NJENE POSLJEDICE NA ISTARSKI POLUOTOK* - Razdoblje od 1851. do 1863. obilježeno je serijom događaja koji su vratili strah od gladi na poluotok. Uslijed niza negativnih klimatskih zbivanja te društvenih promjena vezanih za kraj feudalizma i početak nove ere, poljoprivredni sektor, koji je predstavljao tri četvrtine gospodarstva pokrajine, našao se na rubu propasti. Najpogođeniji su bili Porečki okrug, područje Kanfanara i neke zone u unutrašnjosti Istre.

U ovom je periodu pokrenut proces o promišljanju i obnovi poljoprivrede i gospodarstva na poluotoku, kada je počela rasprava o načinima širenja znanstvene agrarne nauke kroz poljoprivredne tečajeve u pučkim školama, u Pokrajinskom poljoprivrednom društvu te kroz širenje osnovnog obrazovanja. Tada je započela primjena kemijskih sredstava u poljoprivredi i širenje korištenja preparata na bazi sumpora.

Dok je u dobrom dijelu ostatka Europe poljoprivreda povukla trgovinu i industriju, koje su je potom pretekle, na poluotoku ona nije potaknula takav razvoj. Štoviše, u Istri se stvorila neka vrsta zatvorenog kruga u kojem su kriza i smanjena proizvodnja doveli do demografskog pada. Nedostatak radne snage nije zasigurno mogao pokrenuti razvoj. Stanje je bilo takvo da je još jednom trebalo krenuti od nule, odnosno ponovno pokrenuti poljoprivredu.

**POVZETEK:** *KRIZA V KMETIJSTVU MED LETI 1851 – 1863 IN NJENE POSLEDICE NA ISTRSKEM POLOTOKU* - Obdobje med leti 1851– 1863 je zaznamovala vrsta dogodkov, ki so na Istrskem polotoku ponovno vzbudili strah pred lakoto. Vzrok za to so bile neugodne vremenske in naravne razmere, pa tudi družbene spremembe, povezano s koncem fevdalizma in začetkom nove dobe. Kmetijska panoga, ki je predstavljala tri četrtine tamkajšnjega gospodarstva, se je znašla na robu prepada. Prizadeti so bili

91 IBIDEM.

92 IBIDEM.

zlasti poreški okraj, območje Kanfanarja in nekateri notranji predeli Istrskega polotoka. Za to obdobje je značilen tudi začetek procesa spreminjanja in prenove istrskega kmetijstva in gospodarstva, v katerem se je začela razprava v zvezi s širjenjem znanstvenega znanja na področju kmetijstva z uvedbo kmetijskih tečajev na ljudskih šolah, ustanovitvijo šole in Pokrajinske kmetijske družbe ter s širjenjem osnovnega izobraževanja. Obdobje je zaznamovalo tudi vključevanje kemije v kmetijsko panogo, in sicer z uvedbo žveplanja.

Medtem ko je s pospeševanjem trgovine v precejšnjem delu Evrope industrializacija prehitela kmetijstvo, pa na Istrskem polotoku le-ta ni povzročila takega napredka. V Istri je kvečjemu nastal nekakšen zaprt krog, v katerem sta kriza in manjša produktivnost povzročili celo demografski upad. Kar pomeni, da pomanjkanje delovne sile seveda ni spodbujalo razvoja. V teh razmerah je bilo potrebno znova začeti od začetka oziroma kmetijstvo ponovno zagnati.